



[it] L'archivio della Veneranda Arca di Sant'Antonio

Giorgetta Bonfiglio-Dosio¹

Recibido: 8 de enero de 2019 / Aceptado: 3 de abril de 2019

Resumen. L'articolo illustra l'archivio dell'Arca, recentemente riordinato e inventariato.

La devozione a s. Antonio da Padova cominciò molto presto, subito dopo la sua morte, avvenuta il 13 giugno 1231. L'anno seguente papa Gregorio IX canonizzò il frate francescano di origine portoghese e così si intensificarono i pellegrinaggi e le offerte dei fedeli. Iniziò la costruzione di una nuova chiesa dedicata al santo, grazie ai finanziamenti del comune cittadino, che si occupò fino al 1310 anche della gestione del denaro offerto per erigere la basilica. In seguito l'amministrazione delle cospicue proprietà immobiliari e del denaro offerti dai devoti fu affidata all'istituzione denominata "Veneranda Arca di s. Antonio" che è attiva e operante tuttora. L'archivio dell'Arca si è conservato quasi integralmente a partire dal XV secolo e documenta non solo le vicende dell'istituzione e della chiesa, ma anche la storia di Padova e del suo territorio, in particolare del paese di Anguillara Veneta, donato nel 1405 dai Carraresi, signori di Padova e rimasta di proprietà dell'Arca fino al 1973.

Palabras clave. Archivi; Veneranda Arca di Sant'Antonio; Padova; frati francescani; Biblioteca Antoniana.

[en] The Archives of Veneranda Arca di Sant'Antonio

Abstract. The article illustrates the archives of the Arca recently reorganized and inventoried.

Devotion to saint Anthony from Padua began early just after his death on June 13, 1231. The following year Pope Gregory IX canonised the Franciscan friar of Portuguese origin and so the pilgrimages and offerings of the devotees intensified. The construction of a new church dedicated to the saint began, thanks to funding from the city, which took care until 1310 also the management of the money offered to build the basilica. Afterward the administration of the substantial real estate and money offered by the devotees was entrusted to the institution called "Veneranda Arca di s. Antonio" who is still active. The archives of the Arca has been preserved almost entirely from the fifteenth century and documents not only the events of the institution and the church, but also the history of Padua and its territory, especially of the country of Anguillara Veneta, donated in 1405 from the Carraresi, lords of Padua and remained property of the Arca until 1973.

Keywords. Archives; Veneranda Arca di Sant'Antonio; Padua; Franciscan friars; Antoniana Library.

Sumario. 1. L'Arca. 2. L'archivio. 3. Bibliografia.

Cómo citar: G. Bonfiglio-Dosio, "L'archivio della Veneranda Arca di Sant'Antonio", *Documenta & Instrumenta*, 18 (2020), pp. 41-73.

¹ Università di Padova (Italia)
E-mail: giorgetta.bonfigliodosio@unipd.it

1. L'Arca

La devozione a s. Antonio da Padova (al secolo Fernando Martins de Bulhões, portoghese)² si sviluppò subito dopo la morte del santo, avvenuta all'Arcella, un sobborgo a nord della città, il 13 giugno 1231. Già un anno dopo, il 15 giugno 1232, papa Gregorio IX canonizzò il frate francescano³, il cui culto diede impulso a pellegrinaggi di devoti alla chiesetta di S. Maria Mater Domini, annessa al complesso conventuale, nella quale il santo aveva soggiornato dal 1229 al 1231 e nella quale fu sepolto⁴.

Fu necessario ampliare la piccola chiesetta e nel 1232 iniziò la costruzione della basilica ancor oggi esistente, arricchita nel corso dei secoli di decorazioni e abbellimenti. La prima *tranche* di lavori si protrasse fino al 1310, ma continuano tuttora gli interventi di manutenzione e dotazione di sempre nuove opere d'arte. Le consistenti donazioni dei devoti per la fabbrica, che i frati per spirito di povertà non potevano maneggiare, furono gestite e amministrare dalle autorità cittadine, che nominarono un'apposita commissione, della quale gli statuti cittadini definivano i compiti (controllo dei lavori deliberati, amministrazione oculata degli stanziamenti, annotazione delle spese giornaliere e rendicontazione periodica del denaro). La chiesa dedicata al santo frate portoghese divenne punto di riferimento identitario per la comunità patavina. Nel 1265 il podestà Lorenzo Tiepolo decise un finanziamento annuo di 4.000 lire da parte del Comune espressamente destinato alla costruzione e al costante abbellimento della basilica. In quell'occasione fu costituito un collegio temporaneo, composto da due laici e da un frate con l'incarico di completare l'impresa⁵. Qualche anno dopo, nel 1277, sotto il podestà

² Per una biografia sommaria, ma corredata da numerosi rinvii bibliografici G. V. SABATELLI, *Antonio da Padova, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, *ad vocem*.

³ L'originale della lettera di canonizzazione è nell'archivio dell'Arca, come indicato dalla successiva nota 9.

⁴ L'edificazione della basilica sulla precedente chiesetta è ricordata anche da Siccò Ricci detto Polenton (Levico Terme 1375-Padova 1446), tipico esempio di intellettuale umanista, notaio affermato e cancelliere del comune di Padova dopo l'incendio del palazzo municipale del 1420 (G. BONFIGLIO-DOSIO, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo*, Roma, Viella, 2002, p. 18): "Templum quoque Paduae cum liberalitate publica tum privatis oblationibus amplificatum ac plumbo tectum est: quicquid enim est quod amplectatur chorum majusque altare et quæ circa sunt ambulatria et cappellæ factæ. Additum vero cognomentum loco, ut templum id haudquam, ut prius, Sanctæ Mariæ, sed vulgo Sanctum, nec templum modo, sed quicquid civitatis est proximum templo, quamdam per excellentiam deinde atque in præsentia appelletur. Constituti quoque annuatim quatuor viri ex primariis civitatis, qui Sancti monumento præsent et conservandum ad templum, quæ sunt dietim oblata, dispensent" (*S. Antonii confessoris de Padua vita*, inserito in appendice iniziale nel volume P. SAVIOLO e B. FRANCO, *Arca del Santo di Padova, ove si contengono li ordini e le regole spettanti alla retta amministrazione e buon governo de' beni, rendite ed oblazioni dell'Arca stessa. Compilazione di Pietro Saviolo e Benedetto Franco, con l'aggiunta delle parti e decreti dall'anno 1727 fino all'anno 1765*, Padova, Giovanni Battista Conzatti, 1765, p. 18). Sul Polenton A. TILATTI, *Quattrocento agiografico: tra scritture e riscritture. L'opera di Siccò Polenton*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Quattrocento. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 25-26 settembre 2009)*, a cura di Luciano Bertazzo, Giovanna Baldissin Molli, "Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina, arte", L/2-3 (2010), p. 269-282.

⁵ "Potestate domino Laurentio Tiepolo. Millesimo ducesimo sexagesimo quinto. Ad honorem omnipotentis Dei et beate Marie virginis et beati Antonii confessoris pro bono statu comunis Padue statuimus quod comune Padue dare teneatur et expendere annuatim quatuor millia librarum, que debeant expendi in ecclesia et laborerio ecclesie tantum beati patris sancti Antonii hedificanda et refficienda, donec refecta fuerit et completa. Et ad hoc faciendum eligantur duo boni et legales massarii, qui debeant superesse ad laboreria dicte ecclesie cum uno ex fratribus ipsius ecclesie, qui debeant habere unum librum et frater alium, in quibus scribantur omnes expense in concordia. Et quod de hiis expensis teneantur reddere rationem omni anno coram

Guido Roberti, fu aggiunto al *corpus* statutario comunale un ulteriore statuto che dettava norme sulle modalità di elezione e sui compiti del collegio dei due massari comunali incaricati di gestire i finanziamenti cittadini destinati alla fabbrica⁶. Non si conosce il destino di tale magistratura cittadina; si può presumere che essa funzionasse fino alla conclusione dei lavori nel 1310⁷. Di sicuro la sua competenza era circoscritta alla gestione dei fondi *pro fabrica*, mentre altre entrate erano gestite dai frati minori conventuali.

Una vera e propria istituzione, strutturata e regolamentata, denominata “Veneranda Arca di s. Antonio”⁸, è attestata a partire dal 1396, anno in cui fu redatto il primo complesso di statuti⁹. In effetti, allora si decise di raccogliere in un *volumen* le norme destinate a regolare la vita dell’Arca, istituzione assimilabile a una fabbrica, creata appositamente per gestire il denaro *pro fabrica*. Nel 1396 il ministro generale dell’ordine francescano, il beato Enrico Alfieri da Asti, in occasione di una visita al Santo, in pieno accordo con padre Marco da Conegliano, ministro provinciale della Marca trevigiana e coi frati del convento, aveva chiesto al comune di Padova di nominare quattro *probi viri* con il compito di amministrare, a nome dei frati, il patrimonio del convento in modo da garantire il mantenimento e l’incremento delle dotazioni artistiche della basilica. In quell’occasione si addivenne a un vero e proprio accordo fra le autorità ecclesiastiche dell’ordine in tutte le sue articolazioni gerarchiche e territoriali (il ministro generale, il padre provinciale, la comunità religiosa del convento) e le autorità cittadine (consiglio e *dominus*) circa le modalità di gestione del patrimonio della basilica: l’ordine dei Minori conventuali avrebbe continuato ad amministrare e regolare la vita della basilica e del complesso conventuale gestendo le donazioni fatte al convento inteso come comunità dei religiosi, mentre i quattro cittadini laici, *boni cives Patavini*, coadiuvati da due religiosi del convento, avrebbero svolto i compiti di gestione dei beni mobili, riferibili alla sagrestia e alla biblioteca, gli immobili e le donazioni fatte specificatamente all’Arca del Santo e alla chiesa, o le donazioni fatte ai membri del convento, ma espressamente *pro reparatione et augmento ecclesie*¹⁰.

L’ambito di azione dei massari era chiaramente individuato fin dalle origini: utilizzare le donazioni per la manutenzione e la decorazione della basilica e dei locali annessi. Il che significava non solo la cura e la conservazione del patrimonio storico e artistico della basilica, ma anche l’amministrazione di tutto ciò che riguardava i beni, le attività e il personale che ruotava attorno al convento e che era

potestate, et anzianis, presente dicto fratre et eius libro” (*Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all’anno 1285*, a cura di Andrea Gloria, Padova, Tip. Sacchetto, 1873, p. 353, statuto 1156; *Statuti del Comune di Padova*, traduzione di Guido Beltrame, Guerrino Citton, Daniela Mazzon, Cittadella, Biblos, 2000, p. 410, statuto 1156).

⁶ *Ibidem*, statuto 1156.1, rispettivamente a p. 353 e 410-411.

⁷ Per approfondimenti sugli sviluppi architettonici e sulla decorazione pittorica del complesso del Santo agli inizi del sec. XIV *Padova 1310: percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della basilica di Sant’Antonio*, a cura di Luca Baggio, Luciano Bertazzo, Padova, Centro Studi Antoniani, 2012.

⁸ La denominazione dell’istituzione, che può ingenerare qualche curiosità, deriva con molta probabilità dall’accezione di “sarcofago monumentale” attestata da M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, I (A-C), Bologna, Zanichelli, 1979, p. 69, riferita alla tomba di s. Antonio sulla quale si sviluppò la devozione popolare combinata con quella, comunque documentata, di “cassa di legno usata per riporvi tessuti, oggetti preziosi, ecc.” e quindi per traslatò l’istituzione che custodisce il tesoro del santo inteso in senso lato.

⁹ Serie 1 - *Statuti*, reg. 1.1.

¹⁰ Serie 1 - *Statuti*, reg. 1.1, cc. 2r-2v.

funzionale al suo buon andamento e alla sua attività. L'Arca, infatti, si occupava anche delle spese ordinarie connesse alla vita del complesso antoniano (manutenzione dei locali e degli alloggi dei frati e del personale ausiliario laico, sostentamento dei frati e dei collaboratori, gestione dell'archivio e della biblioteca, organizzazione e allestimento delle celebrazioni liturgiche, funzionamento della Cappella musicale, custodia e uso delle reliquie, acquisto di paramenti, argenterie e suppellettili).

L'Arca è tuttora attiva e operante¹¹; nel corso dei secoli ha mantenuto sostanzialmente inalterate le sue competenze, nonostante le menomazioni subite in epoca fascista. Solo la composizione del collegio di presidenza, oltre alle modalità di elezione, è cambiata negli ultimi due secoli sia per numero di componenti sia per qualificazione dei medesimi, in quanto ha risentito di contesti e condizionamenti politici di differente natura. Attualmente l'Arca è amministrata da un collegio di sette presidenti, cinque laici designati dal sindaco di Padova e due ecclesiastici (il rettore della basilica e un delegato pontificio nominato dalla Segreteria di Stato della S. Sede)¹².

2. L'archivio

Nel 2010 è iniziata un'opera complessa di riordino e di descrizione dell'archivio che si è conclusa con la produzione di un corposo inventario in formato sia cartaceo¹³ sia digitale¹⁴. L'intervento ha compiuto alcune scelte radicali e innovative, che hanno consentito di recuperare documenti dispersi e di descrivere in modo unitario i materiali, solo apparentemente eterogenei, che compongono l'archivio. Considerata la sostanziale mancanza di cesure nella storia dell'istituzione, si è deciso di non creare artificiose suddivisioni su base cronologica¹⁵; poi, si sono presi in considerazione documenti cartografici, prodotti a corredo di procedimenti amministrativi o giudiziari ed estrapolati in passato perché di grande formato, e documenti iconografici (progetti, rilievi, modelli, prove di mosaico, schizzi, disegni, spolveri, saggi per affreschi, etc.) strettamente connessi a concorsi per la commissione di opere d'arte e, quindi, logicamente allegati a fascicoli amministrativi¹⁶.

¹¹ Il corpo statutario del 1396, arricchito e adattato da deliberazioni della presidenza, è rimasto in vigore fino al 1935. Da allora è regolata dallo statuto approvato con regio decreto dell'11 marzo 1935 e dal regolamento del 1932, che ne stabilisce i compiti. Attualmente l'ufficio di presidenza è composto da 7 membri di cui 5, laici, nominati dal Comune di Padova e 2 rappresentanti ecclesiastici: il rettore della basilica, membro di diritto, e un delegato pontificio nominato dalla segreteria di Stato della Santa Sede.

¹² La presentazione della Veneranda Arca di s. Antonio è consultabile nel sito istituzionale: Arca del Santo.

¹³ G. BONFIGLIO-DOSIO e G. FOLADORE, *Archivio della Veneranda Arca di S. Antonio. Inventario*, voll. 3, Padova, Veneranda Arca di S. Antonio, Centro Studi Antoniani, 2017 (Varia, 60).

¹⁴ Edizione curata da Giorgetta Bonfiglio-Dosio (2018).

¹⁵ Come invece aveva fatto negli anni Trenta del Novecento, Roberto Cessi, che nel suo inventario sommario aveva considerato solo i documenti anteriori alla caduta della Repubblica di Venezia (1797), anno irrilevante per le vicende istituzionali e archivistiche dell'Arca: R. CESSI, *Archivio antico della Veneranda Arca di S. Antonio di Padova*, s. n. t. La recente inventariazione si è fermata al 1945, prendendo però in considerazione le unità archivistiche iniziate prima di quella data e chiuse successivamente.

¹⁶ Tali documenti sia per il formato e i supporti, che creavano problemi di conservazione, sia per il loro carattere artistico sono stati estrapolati, oltre che fisicamente, anche logicamente dalle posizioni originarie, creando una diminuzione del loro potere di fonti storiche.

La ricostruzione filologica dell'archivio, che ha utilizzato come fonte l'archivio stesso, soprattutto le deliberazioni della presidenza dell'Arca, ma anche le titolature originarie, ha consentito di prospettare una ricostruzione dell'assetto originario dei documenti, specie quelli otto-novecenteschi, sconvolto da precedenti interventi¹⁷, e di predisporre alcuni repertori assai utili: la cronotassi dei massari, presidenti, amministratori, presidenti (1430-1951) e la cronotassi dei cancellieri-segretari, fattori di città, fattori di campagna (1519-1958), oltre all'indice dei nomi di persona e famiglia, località, istituzioni e cariche, dignità ecclesiastiche, autori citati.

L'archivio si compone di 64 serie, di cui illustro brevemente la consistenza, la struttura e le caratteristiche salienti:

1. Statuti (1396-1629, 1935)

Comprende solo due unità archivistiche: un registro membranaceo, con coperta in piatti lignei ricoperti di cuoio marrone inciso con due borchie, un fermaglio di chiusura e traccia di tre andati perduti, capolettera miniato e stemmi a colori dei massari sul quale sono trascritti, oltre agli statuti del 1396, aggiunte e *reformationes* statutarie, documenti pontifici, lettere dei Dogi di Venezia, terminazioni dei podestà di Padova e delibere dei ministri generali dell'ordine; un opuscolo a stampa recante lo statuto del 1935.

2. Parti e atti (1486-1813, 1817-1948)

3. Minute delle parti (1715-1802)

Il termine "parti" designa in ambito amministrativo e archivistico veneto di antico regime le deliberazioni di organi collegiali. L'organo deliberante nella Veneranda Arca di s. Antonio è un collegio di massari, in seguito e tuttora chiamati presidenti, il cui numero e la cui appartenenza varia nel corso dei secoli, al pari della durata della carica e delle modalità di elezione.

La prima serie (110 registri, 2 buste, 1 volume, 1 fascicolo e 18 pacchi) si articola in tre sottoserie: la prima comprende i registri delle parti e degli atti della presidenza per il periodo 1486-1813; la seconda è costituita da copie parziali o integrali di parti; la terza, tuttora aperta, è formata dai registri delle deliberazioni dell'ente dal 1817 a oggi, anche se la descrizione si ferma al 1948.

Rappresenta l'ossatura dell'archivio ed è fonte primaria sia per le decisioni assunte sia per l'organizzazione della cancelleria e dell'archivio, oltre che per la gestione del personale, in quanto il collegio di presidenza deliberava puntualmente su qualsiasi attività riguardante la vita della basilica e l'amministrazione del cospicuo patrimonio: l'organizzazione dell'Arca, l'assegnazione delle cariche e degli uffici, le politiche di investimento e di sfruttamento dei beni immobili, la destinazione delle somme ricavate da offerte, lasciti testamentari, rendite, ex voto, l'utilizzo degli spazi e delle suppellettili, gli impegni del personale della Cappella musicale, la dotazione della biblioteca conventuale. Pochissime sono le lacune.

Nella seconda serie (9 buste e 1 cassetta) si conservano le minute delle parti per quasi un secolo.

¹⁷ Padre Giovanni Luisetto schedò analiticamente la serie *Carteggio*, senza procedere a un riordino che sanasse i troppi rimaneggiamenti e ordinamenti arbitrari subiti dall'archivio nel corso del Novecento ad opera di impiegati dell'Arca: frutto del suo intervento sono due volumi dattiloscritti, con indice analitico, privi di introduzione (G. LUISETTO, *Catalogo dell'archivio moderno della Veneranda Arca del Santo*, s. d.).

4. Norme che regolano la vita e l'attività dell'Arca e della Cappella musicale (1483-1947)

La serie, non originaria, in quanto creata da precedenti riordinatori con criteri non esplicitati e non sempre condivisibili, comprende materiali abbastanza eterogenei, tutti però relativi alle norme che regolavano la vita dell'istituzione, con particolare riguardo alla Cappella musicale¹⁸, attestata nell'archivio già a partire dal sec. XVI, e al suo concreto funzionamento. In questa serie si trovano, raccolte in 4 cassette di cartone moderne, le suppliche dei musicisti del sec. XVIII, che chiedevano di allontanarsi per un certo periodo dalla Cappella oppure di trasferirsi ad altro impiego, di assumere qualche parente oppure di ottenere qualche agevolazione economica o qualche promozione; quelle precedenti sono incorporate, correttamente, nella serie 8 - *Lettere e carteggio*, dalla quale furono estrapolate, forse per agevolare le ricerche di qualche studioso, quelle del sec. XVIII, riordinate arbitrariamente seguendo l'ordine alfabetico dei cognomi. Nel recente intervento di riordino le suppliche sono state disposte in ordine cronologico, come erano in origine; in tal modo è stato possibile distinguere gli omonimi che nell'artificioso ordinamento in ordine alfabetico erano stati erroneamente unificati. Oltre che per la storia della Cappella musicale e per le biografie dei singoli musicisti, la serie è rilevante perché consente studi sull'alfabetizzazione e le capacità scritte di una determinata categoria di scriventi.

In questa serie sono state inserite le due edizioni a stampa dell'opera di Pietro Saviolo (una del 1653, l'altra, aggiornata da Benedetto Franco, del 1765) sull'organizzazione amministrativa e sul funzionamento dell'Arca, che l'autore ha ricostruito attraverso le fonti archivistiche conservate nell'archivio e ha presentato con l'ottica propria dei catasticografi, a lui perfettamente congeniale¹⁹.

5. Rodoli. Instrumenti e atti di pubbliche autorità (1232-1569)

I 141 documenti su supporto membranaceo, furono nel corso del Settecento rilegati in due volumi, cui fu attribuito il titolo di "rodoli" derivato dall'uso, allora corrente, di conservare arrotolate le pergamene. Come di consueto, nel verso di ciascun documento si trova qualche regesto coevo o posteriore, collocato in posizione tale da consentirne la conoscenza del contenuto senza bisogno di srotolarlo.

¹⁸ Sulla Cappella musicale del Santo E. GROSSATO, *Profilo culturale della cappella Musicale antoniana*, in *Storia e cultura al Santo di Padova fra il XIII e il XX secolo*, a cura di Antonino Poppi, Vicenza, N. Pozza, 1976, p. 653-656 per brevi cenni sintetici; A. SARTORI, *Documenti per la storia della musica al Santo e nel Veneto*, a cura di Elisa Grossato; con un saggio di Giulio Cattin, Vicenza, N. Pozza, 1977; L. FRASSON, *La cappella Musicale nella basilica del Santo e i suoi primi cinquant'anni di vita*, "Il Santo", 27 (1987), p. 159-239; *Storia della musica al Santo di Padova*, a cura di Sergio Durante, Pierluigi Petrobelli, Vicenza, N. Pozza, 1990; F. PASSADORE, *I musicisti del Santo e il mottetto a voce sola nel primo Seicento*, "Il Santo", 32 (1992), p. 163-186; J. DALLA VECCHIA, *L'organizzazione della cappella Musicale antoniana di Padova nel Settecento*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995; *La cappella Musicale antoniana di Padova nel secolo XVIII. Delibere della Veneranda Arca*, a cura di Lucia Boscolo, Maddalena Pietribiasi, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997; J. DALLA VECCHIA, *Tartini al Santo*, in *Giuseppe Tartini e la chiesa di Santa Caterina a Padova*, a cura di Vito Terribile Wiel Marin, Girolamo Zampieri, Padova, 1999, p. 187-209; M. PADOAN, *Musici al Santo di Padova nel primo Barocco*, in *Florilegium Musicae. Studi in onore di Carolyn Gianturco*, a cura di Patrizia Radicchi, Michael Burden, II, Pisa, ETS, 2004, p. 757-788, in particolare p. 757-758, nota 1 con rimando a tutta la bibliografia precedente, specie per la cappella Musicale nei secoli XVI-XVII; M. PADOAN, *"L'armonico bombo": organici strumentali al Santo di Padova nel primo Barocco*, in *Affetti musicali. Studi in onore di Sergio Martinotti*, a cura di Maurizio Padoan, Milano, Vita & Pensiero, 2005, p. 23-45.

¹⁹ Il Saviolo intervenne anche sull'archivio della comunità di Padova, per il quale predispose nel 1649 un catastico: G. BONFIGLIO-DOSIO, *La politica archivistica del Comune di Padova*, p. 21, 36, 67, 72, 78-79, 114.

Sulla coperta di entrambi i volumi è incollata un'etichetta cartacea con lo stemma dei genitori di sant'Antonio: partito il primo d'oro alla croce scorciata di rosso pomellata di dodici ghiande al naturale (tre per ogni braccio) che è della famiglia paterna Bulhão; il secondo d'argento a nove torte di rosso poste in fascia 3, 3, 3 che è della famiglia materna Taveira. I metalli del campo sono invertiti: oro in loco dell'argento nel primo, argento in loco dell'oro nel secondo; in alto: *Insignia parentum sancti Antonii de Padua*.

Nella serie si trovano documenti anteriori all'istituzione dell'Arca: ad esempio, la lettera solenne con la quale papa Gregorio IX canonizzò, il 15 giugno 1232, s. Antonio, munita ancor oggi del sigillo plumbeo pendente apposto a suo tempo dalla cancelleria pontificia²⁰.

6. Catastici, notatori e altri mezzi di corredo (1405-1854)

La serie (23 registri) è costituita da alcuni *libri iurium*²¹, sui quali i cancellieri dell'Arca hanno trascritto i documenti relativi all'acquisizione di beni immobili o di diritti, alcuni dei quali conservati in originale nella serie "Rodoli" da strumenti descrittivi di antico regime (catastici)²² e dai registri di protocollo "artificiali" realizzati da Andrea Gloria²³ nell'Ottocento, secondo un uso scorretto di tale strumento invalso per gli archivi storici a imitazione della prassi gestionale utilizzata per gli archivi correnti²⁴.

7. Reliquie e indulgenze (secc. XV-XIX)

In una sola busta sono contenuti 49 atti di autorità ecclesiastiche, su supporto membranaceo o cartaceo, relative all'autenticazione di reliquie, alla concessione di indulgenze ai pellegrini che visitano la basilica del Santo, al funzionamento della vita conventuale e ai servizi di culto. Si tratta di documenti estremamente importanti per la basilica e per la devozione antoniana. Nel verso si trova quasi sempre un regesto di mano del sec. XVIII.

8. Lettere e carteggio di antico regime (1419-1800)

La serie è costituita da 3.592 unità archivistiche (non solo lettere, ma anche fascicoli, polizze, ricevute, conteggi, copie di documenti, estratti da altri archivi, etc.), ciascuna descritta analiticamente. Fra le lettere si segnalano le suppliche dei musicisti dei secoli anteriori al Settecento. Tutte le lettere danno avvio all'esame da parte del collegio di presidenza della questione posta dallo scrivente e hanno un riscontro circa l'esito del procedimento così avviato nella serie 2 - *Parti e atti*. Anche in questo caso si tratta di un

²⁰ Serie 5 - *Rodoli*, vol. 5.1, doc. 1.

²¹ Sulla tipologia documentaria dei *libri iurium* A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988)*, "Atti della Società ligure di storia patria", n. s., XXIX (CIII), fasc. II, p. 157-199.

²² Indice di strumenti e atti di pubbliche autorità degli anni 1544-1546, opera del notaio Francesco Bacchi (6.13); Catastico dei processi (1653), opera di Pietro Saviolo (6.14); "Parti e scritture concernenti il santuario da 1666 22 febbraio usque 23 agosto 1711" di Giovanni Battista Scarella (6.15). Il sistema della catasticazione prevedeva il riordino dei documenti su base diplomatica e la loro descrizione analitica tramite il regesto. Sulle caratteristiche metodologiche dei catasticatori: F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e illuminismo. Catastici e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico italiano. Atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986)*, a cura di Giustino Farnedi e Giovanni Spinelli, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1990, p. 599-626, ora in EADEM, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016, p. 105-128; EADEM, "Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio". *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso, Ateneo di Treviso, 2007 (Quaderni dell'Ateneo di Treviso, 15).

²³ L. CERASI, *Gloria, Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2001, *ad vocem*.

²⁴ Uso che si riscontra anche nell'archivio comunale di Padova: G. BONFIGLIO-DOSIO, *La politica archivistica del comune di Padova*, p. 24-36.

campione molto variegato di scritture usuali di scriventi solitamente non professionisti di varia cultura.

9. Inventari (1466-1929)

I numerosi inventari dei beni mobili, predisposti periodicamente con finalità di accertamento delle dotazioni liturgiche della basilica custodite in sacrestia, testimoniano nel corso dei secoli l'esistenza di reliquiari, argenterie, paramenti sacri e tovaglie, oggetti preziosi, ex voto, suppellettili per le celebrazioni. Le descrizioni sono accurate e riportano peso e valore monetario degli oggetti preziosi. Spesso la rilevazione procedeva armadio per armadio, dando conto di eventuali danni riportati nell'uso. Un inventario del 1678 descrive i mobili e le suppellettili liturgiche della chiesa di Anguillara; un altro, che copre gli anni 1571-1600, elenca i libri della biblioteca conventuale.

Un inventario su schede mobili del 1902 descrive pezzo per pezzo il tesoro della basilica e riporta di ogni oggetto uno schizzo a penna. Elenca pure i libri miniati della Biblioteca Antoniana, gli oggetti artistici del Museo, dell'Oratorio di S. Giorgio e della Scoletta del Santo.

10. Affittanze (1496-1804; 1887-1946)

L'Arca possedeva un cospicuo patrimonio immobiliare, che si costituì grazie a lasciti testamentari e donazioni. Tra queste ultime la più ingente fu quella della gastaldia di Anguillara [Veneta], donata da Francesco Novello da Carrara il 17 giugno 1405, che rimase di proprietà dell'Arca fino agli anni Settanta del Novecento. Anche in città e nelle ville del territorio gli immobili erano numerosi. La serie comprende i documenti relativi alle affittanze dei beni, che seguivano una procedura rigida (proclamazione di vacanza, pubblicazione delle terre disponibili, assegnazione ai coltivatori e stesura del contratto).

11. Processi (secc. XV-XIX)

Nello scenario amministrativo veneto di antico regime il termine "processi" indica non solo le cause, ma anche il carteggio relativo alle controversie, portate davanti a un tribunale o risolte per via transattiva. In certi casi i processi di antico regime anticipano i fascicoli per affare otto-novecenteschi e inglobano tra gli allegati esibiti come prove durante la causa documenti antecedenti anche molto risalenti nel tempo. Il numero delle cause era elevato e il loro svolgimento abbastanza complicato a causa del variegato sistema giudiziario della Repubblica di Venezia e del persistere di diritti di lunga durata, sostenuti e difesi in un sistema giuridico consuetudinario che lasciava spazio a conflitti di competenza e ad affermazioni di potere nel gioco tra giurisdizioni diverse. I motivi del contendere erano diversi: la necessità di difendere il patrimonio da usurpi e rivendicazioni di eredi delusi, di procedere all'esazione forzosa di debiti non pagati e di fitti e livelli non versati, di determinare la ripartizione di spese per il ripristino degli argini dei fiumi frequentemente danneggiati dalle esondazioni e degli oneri manutentivi degli immobili, di fissare in modo incontrovertibile i confini, utilizzando l'opera di pubblici periti per effettuare sopralluoghi e predisporre rilievi cartografici, di farsi ridurre il carico fiscale e salvaguardare esenzioni acquisite, di definire questioni sorte con gli artisti-artigiani impegnati nell'abbellimento e nella manutenzione del complesso basilicale, di reprimere comportamenti scorretti da parte di amministratori infedeli.

In molti casi nelle vertenze riguardanti beni acquisiti per *donazione inter vivos* o lascito testamentario i processi incorporano anche lacerti di archivi familiari dei donatori e dei

testatori, consentendo così di ricostruire percorsi biografici molto interessanti e talora complessi. Tale materiale archivistico è stato ripetutamente riorganizzato nel corso del tempo, prima di tutto determinando nel sec. XVIII l'aggregazione e la rilegatura in volume delle carte originariamente sciolte.

La serie si interrompe ai primi dell'Ottocento in concomitanza con l'adozione del sistema della registratura. La continuazione ideale è costituita dalla serie 24 - *Carteggio ottocentesco*, organizzata con i criteri propri del sistema della registratura e connessa con le serie 22 - *Registri di protocollo* e 23 - *Copialettere*.

12. Libri giornali o giornali di cassa (1557-1821; 1861-1950)

La serie è costituita dai libri giornali (talora definiti "giornali di cassa") corre ininterrotta dal 1557 al 1821 e dal 1861 al 1950; comprende 348 registri e 4 fascicoli, sui quali sono annotati in rigoroso ordine cronologico tutti i movimenti di denaro, anche minimi. Anzi, per il periodo 1661-1806 ai tradizionali registri annuali si affiancano registri pluriennali, la cui produzione fu determinata dalla parte presa il 3 giugno 1661 dalla presidenza dell'Arca, in conseguenza della terminazione dei Sindaci inquisitori in Terraferma, che avevano riscontrato anomalie contabili²⁵. Attraverso i libri giornali è possibile reperire qualsiasi movimento di denaro, il che significa datare con assoluta precisione la presenza di artisti, artigiani e maestranze nel grande cantiere del Santo, verificare la provenienza dei materiali usati nella costruzione dei diversi

manufatti, conoscere i costi della manodopera e gli strumenti di lavoro, apprendere che tipo di spese sono state sostenute per qualsivoglia motivo. In pratica, attraverso i libri giornali, è possibile seguire giorno dopo giorno la complessa attività dell'Arca.

13. Libri mastri (1432-1898; 1920-1946)

Parallela a quella dei libri giornali corre la serie dei libri mastri, conservatisi quasi senza lacune dal 1432 al 1898 e dal 1920 al 1946, corredati da puntuali rubriche alfabetiche che consentono di reperire gli intestatari di partita. L'organizzazione contabile dell'Arca è un'applicazione perfetta del sistema di gestione contabile inventato dai mercanti tardo medievali e funziona con precisione ed efficienza. La serie dei libri mastri, sui quali sono registrati i medesimi eventi contabili dei libri giornali, ma in ordine sistematico per intestatari di partita, comprende 242 registri: ogni posta compare in segno algebricamente opposto nelle partite dei due interessati al movimento di denaro, secondo la logica della partita doppia. Spesso i piatti anteriori di molti mastri del primo periodo furono decorati con gli stemmi dei massari cassieri in carica o con raffigurazioni del santo, secondo una consuetudine diffusa nelle cancellerie pubbliche, che vede nei registri di Biccherna senesi la sua espressione più nota, ma che è presente anche in molti archivi podestarili veneti: si tratta di un vero e proprio repertorio araldico del notabilato cittadino impegnato nella gestione dell'Arca, minuziosamente descritto nell'inventario da poco pubblicato. L'inventario indica esplicitamente i legami tra le due serie, verificati con controlli incrociati e con il supporto anche di altri documenti. Mentre con i giornali è possibile ricostruire l'attività dell'istituzione, con i mastri si possono ripercorrere vere e proprie biografie contabili di ogni genere di prestatori d'opera (amministratori, artisti, artigiani, musicisti, fittavoli).

²⁵ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.17, cc. 105-105v: la copia pluriennale doveva servire alla successiva redazione del libro mastro. Nella parte si cita come esempio virtuoso la gestione dei libri contabili della Scuola della Carità.

14. Mandati di pagamento: registri (1584-1691; 1811-1951)

15. Mandati di pagamento: filze (1574-1950)

16. Polizze e ricevute (1572-1955)

La presentazione di queste tre serie contabili può essere fatta congiuntamente, perché i documenti che le compongono sono tra loro strettamente connessi, ed è necessariamente complessa, perché esplicita l'organizzazione e le procedure amministrative e contabili dell'Arca. L'archivio dell'Arca, difatti, contrariamente a quanto avviene di solito in altri casi analoghi, conserva anche le polizze (documenti analoghi all'attuale fattura o notula) emesse dai prestatori d'opera o fornitori, i mandati di pagamento e le ricevute dell'avvenuto pagamento. La serie 16 - *Polizze e ricevute* (355 filze) documenta per il periodo 1572-1813 le acquisizioni onerose di oggetti e servizi da parte dell'Arca e i meccanismi contabili di movimentazione del denaro. Difatti, dopo aver erogato all'Arca beni o servizi di qualsiasi tipo, l'artigiano o il prestatore d'opera o il fornitore emetteva la polizza; in seguito il presidente cassiere dell'Arca emanava il mandato di pagamento; infine, dopo la riscossione del denaro, il percipiente rilasciava ricevuta, scritta nel verso della polizza. Oltre alla descrizione analitica delle prestazioni la serie è rilevante per chi voglia studiare il linguaggio e le grafie di scriventi di ogni categoria sociale e di livelli di alfabetizzazione molto differenziati. Inoltre, considerata la presenza fra i prestatori d'opera dell'Arca di personaggi illustri, le polizze e le ricevute possono fornire le prove dell'autografia di altri scritti non sottoscritti e di dubbia attribuzione. Usualmente, accanto alle singole poste di movimenti di denaro in uscita nei registri dei mandati, è indicato, nel margine sinistro, un numero, che individua il relativo mandato di pagamento, nel quale si può leggere in modo dettagliato la descrizione del bene o del servizio acquisiti dall'Arca. Questo collegamento tra serie archivistiche differenti è esplicitato dall'indicazione "come appare da' mandati in filza": il rinvio indica, oltre alle modalità di gestione del denaro e alle procedure contabili, il modo nel quale si sono formate le serie archivistiche a seguito di precise rigide procedure. La serie dei mandati è duplice: si conservano sia i registri (385 in tutto) dal 1584 al 1691 e dal 1811 —anno in cui assumono la forma di bollettari madre e figlia— al 1951 sia le filze e i fascicoli (258 per il periodo 1574-1810; 223 per il periodo 1811-1950), raggruppate in sequenza cronologica fino ai primi anni dell'Ottocento e in seguito in fascicoli costituiti con riferimento ai capitoli del bilancio, utilizzando a partire dalla metà del XIX secolo moduli prestampati. Ciascun mandato era scritto su un foglio di carta, dal quaderniere²⁶ ed era emesso su ordine dei presidenti, rappresentati dal presidente cassiere, come si ricava dalla formula utilizzata "De mandato delli reverendi et magnifici signori presidenti della Veneranda Arca di Sant'Antonio", nome del presidente cassiere in carica "esborsar debbi a" nome dell'intestatario del mandato, motivazione di spesa, importo in lire e soldi, data. Seguono le sottoscrizioni autografe di due o tre presidenti, dei quali uno era il guardiano del convento. A partire dal 1592 i mandati furono scritti e firmati dal cancelliere. Su ciascun mandato registrato sono indicati il destinatario del pagamento, la causale (acquisizione di beni o erogazione di servizi e manufatti), la citazione della polizza presentata e la sua posizione archivistica (ad esempio: "in filza n° 2"), il rinvio alla decisione di impegno finanziario desunta dalle delibere, la data cronica, l'ammontare della somma. Evidente interesse presentano le motivazioni di spesa, che indicano con precisione

²⁶ Secondo quanto prescritto in *Parti e atti*, reg. 2.3, cc. 57-61 nella delibera presa il 27 dicembre 1565.

i beni acquisiti (ad esempio: “per brazzi 66 tela a soldi 37 il braccio” oppure “per resto delle quattro tavole de nogara fatte nel refettorio”) e i servizi ottenuti (ad esempio: “per l'accordamento delle campane” oppure “per suo servizio all'organo di San Felice per li mesi di giugno, luglio, agosto millesimo corrente”). I mandati, di solito numerati progressivamente da 1 a n per ciascun anno solare, sono iscritti a registro in colonna unica in ordine cronologico.

Il sistema di gestire e organizzare i mandati di pagamento fu utilizzato anche per gli ordini di percezione, vale a dire per le autorizzazioni alla riscossione di determinate somme. Nel periodo 1882-1886 gli ordini di pagamento e di percezione si trovano suddivisi per allegati. Dal 1882 al 1893 i documenti sono suddivisi tra parte attiva (ordini di percezione) e parte passiva (ordini di pagamento). Nel 1894 sia gli ordini di percezione sia i mandati sono in ordine cronologico. Durante l'esercizio 1897 gli ordini di pagamento sono su moduli prestampati, firmati dal segretario e da due presidenti. Ogni ordine di pagamento riporta un estratto, in forma tabellare, del bilancio di previsione per il capitolo di spesa interessato e contiene l'estratto della relativa delibera con la quietanza del destinatario del pagamento. Sono ordinati per categorie di bilancio e il mandato funge da camicia per gli allegati. Ciascun ordine di percezione riporta il numero, attribuito in base alla sequenza cronologica, la ditta che conferisce il denaro e la somma percepita; in calce la ricevuta a firma del cassiere. La struttura di ciascun mandato segue un formulario ben preciso del genere “Il cassiere presso la Veneranda Arca di S. Antonio pagherà al Tal dei Tali lire tot diconsi L. tot, quali sono in causa di [motivazione], ritirandone la corrispondente ricevuta per di lui scarico. Padova dalla Ragioneria presso l'Arca suddetta il giorno tale”. In calce si trova la quietanza di chi ha ricevuto il denaro. In seguito all'adozione del nuovo regolamento di amministrazione, adottato con deliberazione del 1° febbraio 1922, dal 1922 mandati e reversali sono scritti dal contabile, controllati e controfirmati dal segretario e dal presidente. Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento si susseguirono metodi diversi di aggregazione dei mandati, dei quali dà conto l'inventario. L'elenco delle categorie di bilancio, che tra il 1850 e la prima metà del Novecento variano sia per numero sia per denominazione e che è stato possibile ricostruire in sede di riordino, dà l'idea della gamma di attività amministrative dell'Arca.

Per la ricevuta, scritta nel verso del mandato dal percipiente, la formula è “A di [indicazione della data] io [nome] contrascritto riceveri” e indicazione della somma riscossa. Ciascuna carta ha sul recto il mandato di pagamento, sul verso la ricevuta di riscossione. Dopo l'incendio del 1749, parallelamente all'uso di redigere due distinti giornali di cassa, si predisposero due filze di mandati, mancanti però per il biennio 1766-1767. A partire dal 1783 i mandati furono scritti su moduli prestampati, recanti al centro lo stemma dell'Arca, completati a penna con il nome del beneficiario e l'importo; erano infine apposte le sottoscrizioni del presidente e del cancelliere. Una volta riscosso il denaro, il percipiente rilasciava ricevuta, scritta anche nel verso della polizza. Sui registri, accanto alla singola annotazione di emissione del mandato, è segnato il numero del mandato stesso. I singoli mandati erano infilzati e conservati in ordine cronologico, con riferimento alla data di emissione. A partire dal 1811, in concomitanza con un radicale cambiamento nelle pratiche contabili, si utilizzarono registri dall'aspetto fisico differente: i mandati sono scritti su bollettari madre/figlia predisposti per la separazione delle due parti. La “figlia” era staccata, utilizzata per autorizzare il soggetto pagatore a liquidare la somma dovuta al soggetto percipiente, conservata, dopo l'avvenuto pagamento e il rilascio della relativa

quietanza, in pacchi in ordine cronologico o —più spesso— raggruppati per capitoli di spesa, con riferimento al bilancio.

Bilanci di previsione (serie 25) e conti consuntivi (serie 26) comprendono materiale esclusivamente otto-novecentesco: i primi, molto lacunosi, iniziano dal 1837; i secondi coprono l'arco cronologico 1809-1950. È significativo il fatto che i consuntivi inizino dal 1809, in seguito all'emanazione delle norme napoleoniche sulle scritture contabili dei mercanti²⁷, che influenzarono anche la tenuta dei conti pubblici. I capitoli di bilancio subirono nel corso dei due secoli molte variazioni.

17. Contabilità preparatoria e speciale (1445-1957)

La serie, che copre un periodo molto lungo, durante il quale la gestione varia in modo anche rilevante, è costituita da documenti contabili riferiti ad affari speciali oppure preliminari a registrazioni sistematiche: quindi, i registri prodotti per specifici interventi manutentivi del complesso basilicale e conventuale (forniture di piombo, gestione della sacrestia, restauri del coro, riparo dei danni dell'incendio del 1749, entrate di vario tipo, etc.). La serie copre un periodo molto lungo.

In molti casi, per l'antico regime responsabile della tenuta di questo tipo di contabilità era il fattore di città.

Per l'epoca otto-novecentesca sono stati rinvenuti quasi esclusivamente registri in forma di bollettari madre/figlia relativi a incassi di differente provenienza: offerte di oggetti preziosi e ceri, all'altare del santo o alla Madonna del Pilastro; incassi per la visita alla cappella del tesoro; esazioni riscosse ad Anguillara. Sono stati rinvenuti anche registri di varia natura, pezzi isolati non riconducibili a serie precise.

Sono stati inseriti in questa serie anche due "alfabeti" che non è stato possibile ricondurre ai registri cui si riferiscono, un memoriale per i debitori insolventi e un registro gravemente danneggiato dall'umidità e inconsultabile.

La contabilità dei proventi del cosiddetto Banco messe, amministrato dall'Arca fino al 1867, ma poi trasformato in amministrazione separata, costituisce serie a se stante.

Un sottoserie è composta dalla contabilità delle offerte per la visita alla cappella del tesoro (1856-1930).

18. Amministrazione centrale del fattore di città (1513-1804)

L'amministrazione centrale dell'Arca, con sede a Padova, era affidata fino al 1804 a un salariato, il fattore di città, chiamato talvolta anche agente, attestato dai primi anni del XVI secolo, le cui competenze erano rigidamente fissate²⁸. Era scelto dai massari e restava in carica per tre anni, doveva possedere un cavallo, con cui recarsi due o tre volte alla settimana in Anguillara per riscuotere i debiti dell'Arca e le somme riscosse dovevano essere consegnate settimanalmente al massaro cassiere, il quale ogni tre o quattro mesi verificava e approvava i conti. Dopo il 30 gennaio 1558²⁹, il fattore restava in carica soltanto un anno e il suo mandato doveva essere sottoposto a ballottazione ogni anno a Natale. il 26 aprile 1634 furono approvati nuovi capitoli sui compiti del fattore, i cui conti dovevano, al termine del suo anno di incarico, essere esaminati da due presidenti e il suo

²⁷ Il *Codice di commercio di terra e di mare pel Regno d'Italia*, promulgato il 5 marzo 1803, tradotto in italiano in esecuzione del decreto imperiale del 16 gennaio 1806 e pubblicato dalla Stamperia reale di Milano nel 1808, entrò in vigore il 1° settembre 1808.

²⁸ Serie 2 -*Parti e atti*, reg. 2.1, c. 133: "Capitoli delle obligationi che die haver il fator della Veneranda Arca".

²⁹ Serie 2 -*Parti e atti*, reg. 2.2, c. 170.

“maneggio” era poi sottoposto al voto della presidenza; in caso di riscontro positivo era approvava la sua riconferma per l’anno successivo³⁰.

Compito del fattore di città era di dare esecuzione alle decisioni della Presidenza, di amministrare con cura il patrimonio dell’Arca, di effettuare i controlli contabili per individuare crediti esigibili e di dar corso alle azioni di recupero delle somme dovute dai debitori.

La serie (69 registri e 1 fascicolo) è costituita dalle scritture contabili prodotte dal fattore di città. I registri in forma di grossa vacchetta fino al 1661 sono organizzati in sei sezioni: 1) “Scosso” che registra tutte le entrate in denaro; 2) “Speso” che registra tutte le uscite in denaro; 3) “Intrada di cera” che registra i movimenti in entrata delle candele sotto differenti forme; 4) “Usita di cera”: che registra i movimenti in uscita delle candele sotto differenti forme, 5) “Intrada di formento”; 6) “Usida di formento”. Nel 1661 il fattore di città neoeletto, Giovanni Battista Scarella, eliminò la ripartizione interna dei registri.

Le registrazioni erano effettuate dal fattore di città periodicamente, solitamente ogni tre mesi, i conti venivano chiusi e riscontrati dal presidente cassiere che attestava e sottoscriveva la regolarità della gestione contabile. Nel Settecento le ispezioni ai libri giornali del fattore di città diventarono mensili ed erano effettuate e sottoscritte dai due presidenti alle liti.

19. Contabilità dei ceri (1517-1826)

La gestione delle offerte di ceri, pratica devozionale diffusa ancor oggi tra i fedeli, e dell’approvvigionamento di cera per le liturgie faceva parte delle competenze dell’Arca.

La contabilità dei ceri era tenuta in un libro giornale, organizzato talora a colonna unica, tal’altra a facciate contrapposte (dare e avere); l’ordine delle registrazioni è strettamente cronologico. Sono segnati sia i ceri offerti dai fedeli sia quelli usati dai differenti addetti (ad esempio, il campanaro o il custode) per lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche in basilica durante tutto l’anno, specie il 13 giugno. I dati raccolti erano visionati, controllati e sottoscritti periodicamente dal padre guardiano e dal presidente alla chiesa. Incaricati della tenuta dei registri erano, fra il 1517e il 1538, il presidente cassiere in carica; dal 1661 la gestione della contabilità dei ceri fu affidata al fattore di città³¹.

20. Amministrazione di campagna in Anguillara [Veneta] (1618-1950)

La serie è costituita dai documenti prodotti dal fattore di campagna, incaricato dell’amministrazione dei beni dell’Arca in Anguillara e conta 67 registri, 1 volume e 4 fascicoli per l’antico regime, 266 registri, 1 busta e 2 fascicoli per l’Otto-Novecento.

Il fattore di campagna era un salariato di ceto medio basso, in grado di saper leggere, scrivere e fare di conto, che doveva effettuare sopralluoghi nelle campagne per verificare i lavori di bonifica e di manutenzione degli argini del fiume Adige e di altri corsi d’acqua e per controllare che gli affittuari adempissero agli obblighi contrattuali³².

³⁰ Serie 2 -*Parti e atti*, reg. 2.14, c. 9v: “Siino ogni anno sigillati i conti del fattore per doi eletti a questo carico dalla Congregatione et si debbino poi portar da veder ad essa, letti i quali et riferita da medesimi eletti la forma del maneggio di esso fattore, si debbi reballottar ogn’anno l’istesso fattore [...]”.

³¹ Serie 2 - *Parti e Atti*, reg. 2.18, cc. 2-4: “et doverà tenere un libro sopra il quale alla presenza delli dui signori presidenti doverà nottar tutte le cere che entreranno in cassa et l’uscita delle medeme con il speso et doverà di partita in partita essi signori presidenti sottoscrivere le partite”.

³² I suoi compiti sono stabiliti nei capitoli deliberati dalla presidenza il 17 dicembre 1653.

Egli manteneva una fitta corrispondenza con l'Arca a Padova, rapportandosi con il fattore di città, al quale presentava resoconti dettagli sul suo operato e chiedeva disposizioni in merito alle questioni sorte.

Secondo un uso archivistico ampiamente diffuso, tutti i registri di un agente, una volta concluso il suo incarico o secondo altre periodicità, erano spediti a Padova per i necessari controlli.

Nei secoli XIX-XX chi amministrava le proprietà di Anguillara era chiamato agente di campagna.

La documentazione inizia dal 1618 e corre ininterrottamente fino al 1973, anno di dismissione della proprietà. La descrizione si ferma, come per altre serie, al 1945, includendo però anche le unità archivistiche che iniziano prima del 1945 e si chiudono posteriormente a tale data.

La serie si articola in due sottoserie: 1) Amministrazione di antico regime (1618-1813), nella quale i documenti sono disposti in ordine cronologico; 2) Amministrazione ottonecentesca (1812-1950), articolata a sua volta in 7 sotto-sottoserie: 2.1 Giornali di cassa (1827-1930): regg. 10; 2.2 Libri mastri (1812-1950): regg. 29; 2.3 Esazioni (1882-1920): regg. 7; 2.4 Ricevute delle riscossioni dell'agenzia di Anguillara (1871-1948): regg. 83; 2.5 Documenti di gestione (1868-1922): b. 1 + fasc. 2 + regg. 5; 2.6 Posizioni degli affittuali (1923): regg. 66; 2.7 Conferimenti di latte alla Latteria sociale (1949-1950): regg. 66.

21. Contabilità analitica (1431-1803)

La serie è costituita da documenti contabili analitici, eccezionalmente conservatisi, che attestano particolari minuti, ma spesso rilevanti, in particolare i costi di materiali da costruzione, della manodopera specializzata (muratori, carpentieri, orefici, falegnami), dei trasporti di uomini e merci, dei servizi di lavanderia, dei pasti consumati durante le ispezioni o le trasferte a Venezia e ad Anguillara, della manutenzione delle campane, delle competenze notarili.

22. Registri di protocollo e relativi indici (1812-1945)

L'Arca adottò a partire dal 1° gennaio 1812 il nuovo sistema di gestione dei documenti, noto con il nome di "registratura", di origine asburgica, introdotto in Italia pochi anni prima. La serie dei registri di protocollo, ciascuno corredato da indice, copre senza cesure l'arco cronologico 1812-1945. Talora il registro di protocollo, fisicamente inteso, coincide con l'anno solare, in altri casi copre più anni, ma la successione delle registrazioni dei documenti è rigorosa. L'uso di utilizzare un registro per ciascun anno oppure un registro pluriennale fu determinato probabilmente dal segretario, che era incaricato di effettuare le registrazioni.

Nel reg. 22.14 si conserva il quadro di classificazione adottato sicuramente dal 1820, che consente di comprendere l'organizzazione originaria dell'archivio.

23. Copialettere (1886-1917)

La serie è costituita da 10 registri di veline, sui quali furono riprodotte le copie delle lettere spedite.

La serie copre un arco cronologico abbastanza circoscritto (dal 1886 al 1917), che coincide con l'attività del segretario Vittorio Giani, al quale probabilmente si deve l'introduzione di questa particolare e caratteristica tipologia documentaria.

24. Carteggio otto-novecentesco (1856-1968)

La serie del carteggio amministrativo otto-novecentesco, attualmente lacunosa, in quanto mancante dei documenti prodotti nella prima metà del XIX secolo, comprende 5.770 unità archivistiche; è stata più volte rimaneggiata nel corso degli anni. Continua idealmente la serie 8 - *Lettere e carteggio* di antico regime, anche se le modalità di produzione, registrazione e stratificazione subiscono un significativo cambiamento a partire dal 1° gennaio 1812, quando l'Arca adotta il sistema di gestione documentale denominato "registratura" che prevede talune attività archivistiche e l'uso concomitante di alcuni strumenti: la registrazione a protocollo (registro di protocollo), la classificazione (titolario o quadro di classificazione) e la fascicolazione (repertorio dei fascicoli). Mentre si sono conservati i registri di protocollo dal 1812, scarse sono le notizie dirette ed esplicite circa i quadri di classificazione via via adottati: si conosce solo con certezza quello in uso nel 1820. Qualche indicazione è fornita da 28 cassette del periodo 1809-1830 con dorso parlante, rinvenute vuote, ma originariamente contenenti gli "esibiti", vale a dire le lettere pervenute, e da 2 buste, nelle quali sono state collocate camicie originarie relative al periodo 1831-1890, rinvenute vuote, sparse nell'archivio. Le indicazioni scritte sui dorsi delle buste e sui piatti anteriori delle camicie consentono di avere un'idea, per quanto approssimativa, dell'organizzazione originaria dell'archivio prima delle manomissioni novecentesche. Tale indicazioni, abbinate agli indici di classificazione segnati sui registri di protocollo, permettono di ricostruire in via ipotetica i titolari adottati nel corso del tempo.

Si è invece rinvenuto, risalente al 1954, una specie di quadro di classificazione, sviluppato su due livelli (categoria e classe), elaborato probabilmente —almeno a giudicare dalla scrittura— da Cesare Canella, avvocato e segretario dell'Arca dal 1919 al 1955, e utilizzato erroneamente per rilevare e riscontrare (attività testimoniata dalla lettera R scritta in inchiostro rosso) il carteggio prodotto in precedenza. Tale anomalo strumento si presenta nella duplice versione manoscritta e dattiloscritta, condizionato in tante camicie quante sono le categorie. All'interno di ciascuna camicia si trovano tanti sottofascicoli quante sono le classi. In certi casi la copia dattiloscritta introduce qualche innovazione rispetto al manoscritto. L'intervento del 1954, peraltro mai deliberato dalla Presidenza, come risulta da riscontri puntuali effettuati sui verbali delle riunioni dal 1952 al 1955, sconvolge drammaticamente l'ordine originario del carteggio e assegna a ciascun fascicolo, costituito artificialmente una segnatura archivistica non in linea con la struttura originaria.

Su questa situazione deteriorata interviene ulteriormente p. Giovanni Luisetto, direttore della Pontificia Biblioteca Antoniana, il quale, senza disporre dell'atipico quadro di classificazione del 1954, ridefinisce un ordine ingiustificato, distribuendo i documenti in fascicoli che non tengono conto degli indici di classificazione scritti sui protocolli e predisponendo una descrizione di taglio storiografico per ciascun fascicolo, evidenziando e descrivendo dettagliatamente di volta in volta i documenti a parer suo più interessanti. I documenti di molti dei fascicoli per oggetto creati dal Canella sono stati condizionati da p. Luisetto senza un criterio evidente in fascicoli più grandi sui quali ha apposto un'ulteriore segnatura. Inoltre all'interno di ciascun fascicolo i documenti sono stati numerati progressivamente a matita, ripartendo da 1 per ciascun fascicolo. Le buste, tutte moderne, dentro le quali sono stati inseriti i fascicoli non hanno numero di corda progressivo, ma recano scritto sul dorso categoria e classe (grosso modo quelle del "titolario" del 1954). All'interno di ciascuna busta la numerazione dei fascicoli ricomincia da 1. Nel *Catalogo* di p. Luisetto i fascicoli sono individuati dal numero che hanno acquisito all'interno di

ciascuna busta ed è indicato il numero di documenti contenuti. Inoltre, rispetto a quanto “fotografato” dal *Catalogo* di p. Luisetto si sono verificate ulteriori manomissioni.

25. Bilanci preventivi (1837; 1852, 1875, 1880; 1882-1883; 1893-1950)

La serie, molto lacunosa, è costituita dai bilanci preventivi, di volta in volta approvati dalla presidenza dell’Arca. L’estratto della delibera di approvazione, infatti, è allegato a ciascun bilancio.

La prima regolamentazione relativa alla predisposizione del bilancio preventivo risale al regolamento del 1898, anche se si trovano bilanci preventivi, sia pure con vistose lacune, a partire dal 1837. In seguito l’obbligo di redigere il bilancio fu ripetutamente confermato e dopo il 1935, in base a quanto stabilito dal concordato con la Santa Sede, l’Arca prese a inviare una copia del bilancio preventivo al Ministero dell’interno per l’approvazione, procedura seguita ancora oggi.

26. Conti consuntivi (1809-1950)

La serie dei conti consuntivi (150 tra fascicoli, pacchi e registri) copre senza soluzioni di continuità il periodo 1809-1950. Il conto consuntivo era approvato dalla presidenza entro il 31 marzo dell’anno successivo a quello cui si riferiva.

Nel periodo 1868-1878 alcuni frequenti eventi luttuosi (morte del cassiere, del segretario, del presidente capo) determinarono un ritardo nella predisposizione dei conti consuntivi e, pertanto, se ne fece uno unico per il decennio 1868-1878.

Nel periodo 1879-1893 ciascun consuntivo era fisicamente formato da più fascicoli cuciti, uno per ciascuna “rubrica” di bilancio, ognuno dei quali costituito a sua volta da carte con finche prestampate. I fascicoli cuciti erano raggruppati in due super fascicoli (parte attiva e parte passiva), condizionati in un pacco, uno per ciascun anno, che conteneva anche la presentazione. Una copia doveva essere inviata alla Prefettura per la prescritta approvazione.

Dal 1894 fino al 1950 i vari fascicoli delle rubriche, suddivise in parte attiva e parte passiva, erano cuciti insieme in un volume, all’inizio del quale c’è un riassunto generale, sottoscritto dal ragioniere, dal cassiere, dal presidente capo e dal segretario.

A partire dal 1898, in ottemperanza al regolamento contabile di quell’anno, la predisposizione e la tenuta del conto consuntivo spettavano al contabile³³.

Anche il successivo regolamento del 1920 prevedeva che entro il 31 marzo di ciascun anno la Presidenza approvasse il conto consuntivo relativo all’anno precedente, predisposto dal contabile e riscontrato con il conto finanziario del cassiere³⁴. Dal 1912 al 1950 il conto consuntivo è redatto in duplice esemplare.

Allegate ai consuntivi sono state allegate le pezze d’appoggio.

27. Ricevute dei versamenti in cassa (1811-1955)

La serie (216 registri, 6 fascicoli cuciti e 1 busta) si compone di due sottoserie: 1. Entrate, 2. Uscite.

³³ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.85, cc. 50-69: delibera 1898 marzo 2, n. 100: *Regolamento dell’amministrazione della Veneranda Arca* tra i compiti del contabile prevede, all’art. 65, la predisposizione entro il 31 marzo di ogni anno il conto consuntivo dell’anno precedente, che è tenuto a presentare insieme con le pezze giustificative.

³⁴ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.105, c. 114 allegato alla delibera 1922 febbraio 1° *Regolamento dell’amministrazione dell’Arca*, che sostituisce quello del 1898.

La prima è costituita dalle ricevute rilasciate dal cassiere³⁵ per le somme versate alla cassa, in genere registri in forma di bollettario madre/figlia, ma anche qualche fascicolo e i registri dei versamenti in cassa delle somme provenienti dalle raccolte di offerte in occasione di festività diverse e quelli effettuati dai “gerenti del Banco messe”.

Nella seconda sottoserie si trovano alcuni registri in forma di bollettari madre/figlia contenenti le matrici dei mandati effettuati dalla cassa dell’Arca a favore del rettore del convento e della curia vescovile per versare le somme dovute per la celebrazione di messe.

28. Gestione del personale (1888-1974)

La serie, lacunosa (32 registri e 2 pacchi) e strutturalmente carente, è costituita dai documenti relativi alla gestione del personale dipendente e dei collaboratori saltuari, che a partire dalla fine del sec. XIX si allinea progressivamente con quanto prescritto dalla normativa specifica³⁶.

Sul fronte della regolamentazione propria, per il periodo coperto dalla documentazione, il regolamento del 1° marzo 1870 sostituì quello precedente del 1843 e il 12 luglio 1894 fu approvato il nuovo regolamento per il personale d’ufficio³⁷.

Numerose notizie sui dipendenti e sui prestatori d’opera dell’Arca si trovano nella serie 24 - *Carteggio*.

29. Banco messe (1791-1929)

Le offerte per la celebrazione di messe secondo intenzioni particolari costituiscono ancor oggi un introito importante per la basilica e nel tempo sono state amministrate da soggetti diversi e con modalità differenti.

Alla fine del sec. XVIII la gestione del cosiddetto “Banco messe” era affidata ai padri del Santo, cui spettavano i ricavi relativi, e la raccolta delle offerte per le messe era compito del padre guardiano e dei padri sacrestani. Il 24 settembre 1793 il Consiglio di Dieci approvò l’istituzione di un “foglio mensile”, sul quale registrare le messe celebrate, e stabilì una procedura rigorosa per la gestione delle entrate relative³⁸.

Il 27 novembre 1809 l’Arca scrisse al Prefetto del Dipartimento della Brenta per rivendicare la gestione delle offerte versate per la celebrazione delle messe e scongiurare che l’ingerenza dei frati potesse reindirizzare verso altri conventi le somme destinate dai fedeli a s. Antonio. Il 4 gennaio 1810 il Prefetto diede ragione all’Arca, ma la questione non ebbe una rapida conclusione per il rifiuto del responsabile officiatore di consegnare le chiavi della cassa.

Nel periodo 1826-1866 lo scenario amministrativo cambiò radicalmente, in quanto dal 1° aprile 1826 il governo austriaco decise che il banco messe fosse gestito dalla ripristinata congregazione dei minori conventuali, ufficianti la basilica, obbligati a trasmettere annualmente il resoconto al governo tramite la presidenza dell’Arca. Nel 1866 la soppressione dell’ordine dei minori, decisa dal regno sabauda, determinò il passaggio della gestione del banco messe all’Arca.

³⁵ Per i compiti del cassiere si rinvia al cappello introduttivo della serie 14 - *Mandati di pagamento (registri)*.

³⁶ Analizzata da G. BONFIGLIO-DOSIO, *Le tipologie documentarie degli archivi d’impresa*, in EADEM, *Archivi d’impresa. Studi e proposte*, Padova, CLEUP, 2003, che illustra le singole tipologie introdotte nella gestione del personale nel corso dell’Otto-Novecento.

³⁷ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.80. Delibere (1892 marzo 15-1894 gennaio 20), c. 91: delibera 1894 luglio 12, n° 171: regolamento per il personale d’ufficio.

³⁸ Busta 29.1, fasc. 2.

Il 26 novembre 1867 l'Arca istituì un'amministrazione speciale, denominata "Banco messe", separata rispetto all'amministrazione generale³⁹, con il compito di registrare quotidianamente il denaro derivante dalla celebrazione delle messe e produrre una rendicontazione sintetica annuale da allegare ai conti consuntivi dell'Arca

Dal 1892 al 1919 detti resoconti si trovano invece allegati alla parte passiva dei singoli consuntivi e precisamente ai mandati di pagamento per la celebrazione di messe. Dall'anno 1920 in poi i resoconti mensili si conservano nella relativa posizione d'archivio del Banco messe.

Dal 1° luglio 1929 la gestione del Banco Messe è passata dalla presidenza dell'Arca alle dipendenze della Santa Sede.

Nel fasc. 4 della b. 29.6 si trovano i significati dei simboli utilizzati nella contabilità analitica delle celebrazioni delle messe.

30. Ricevute di consegna della corrispondenza (1844-1913; 1925-1936)

Serie di 11 registri sui quali erano annotati le lettere e i plichi consegnati a mano, la cui consegna era attestata dalla firma del ricevente.

31. Frammenti (secc. [XVII]-XIX)

Cinque registri e due fascicoli: due indici non ricollegabili alle unità archivistiche indicizzate, registri e frammenti di documenti molto rovinati e pressoché illeggibili.

32. Cartografia (1552-1895)

La serie è costituita da 33 disegni contenenti le rappresentazioni cartografiche di beni immobili dell'Arca pervenute avulse dalle aggregazioni originarie.

33. Lavori fra Valentino Schmidt (1859-1866)

La serie è costituita da 5 disegni, riconducibili all'attività di fra Valentino Schmidt, ingegnere tedesco di "mirabil potenza di artistico genio", che nei 37 anni in cui ricoprì l'incarico di custode della basilica del Santo, diresse gran parte dei lavori di restauro eseguiti nella seconda metà dell'Ottocento. Soltanto un disegno, il primo, è autografo; gli altri recano sul verso l'annotazione: "Lavori fra Valentino Schmidt". Non è possibile stabilire con certezza a quali cantieri di restauro appartengano i disegni, benché due rechino espressamente la data.

34. Progetti per il pulpito (1864-sec. XIX *ex.*)

La serie è costituita da 60 disegni presentati da alcuni architetti invitati dall'Arca⁴⁰: Vincenzo Grasselli, ingegnere civile padovano, presentatore nel 1864 di ben 38 progetti, che però non incontrarono il parere positivo della presidenza. Solo con l'inizio dei lavori per il centenario antoniano (1891-1893); Carlo Barberi, ingegnere noto per i lavori di restauro del duomo di Modena e Federico Berchet (1831-1909), architetto e ingegnere veneziano. L'Arca scelse il progetto di Berchet, che però non fu mai attuato a causa del mancato assenso del Ministero che riteneva tali lavori non necessari⁴¹. Il diniego ministeriale determinò un'incrinatura dei rapporti tra l'Arca e l'architetto. Approfittò dell'occasione Camillo Boito che nel settembre del 1893 presentò le sue proposte per il

³⁹ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.78, cc.71v-72, n. 535, n. di prot. 515.

⁴⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2139, n. 1.

⁴¹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2137, n. 64.

pulpito, approvate nell'ottobre dello stesso anno⁴². Sicuramente anteriore al 1893 è il disegno di Giovanni Toninello, marmista, che rappresentò il pulpito prima del restauro boitiano. Difficile invece è identificare e datare con precisione alcuni disegni anonimi per il pulpito che presumibilmente precedono sia i progetti di Boito sia quelli di Berchet e Grasselli.

35. Progetto della ditta Alberto Neuhauser (1864-1867)

La serie è costituita da un unico disegno⁴³.

Nel febbraio del 1864 furono chiamati a Padova i marmisti Michelangelo Ferrari, del q. Benedetto⁴⁴ e Marco Pellegrini con l'incarico di sostituire le nervature in pietra dei rosoni e fornire i vetri colorati istoriati. Tuttavia a ricevere il saldo di 1.250 fiorini "per pareggio delle forniture dei vetri colorati del grande fenestrone settentrionale della basilica" il 1° agosto del 1865⁴⁵ fu la ditta Alberto Neuhauser di Innsbruck della quale si conservano tuttora i progetti. L'anno successivo la stessa ditta iniziò i lavori per la realizzazione del rosone del transetto sud che terminarono nel maggio del 1867⁴⁶.

36. Progetti della ditta Angelo Gatto (seconda metà del sec. XIX)

La serie è costituita da due disegni per due bracciali da realizzare in ferro battuto, non ancora identificati.

Angelo Gatto, artigiano di Padova, nacque il 25 febbraio del 1857 a Voltabrussegana e dedicò tutta la vita alla lavorazione del ferro battuto per arredi d'altare, lampade votive, recinzioni di grandi ville o cancelli per le cappelle di famiglia nei cimiteri. L'apice della sua carriera fu raggiunto nel primo decennio del Novecento, quando gli fu affidata la realizzazione di tutte le opere in ferro battuto del nuovo edificio del Seminario Maggiore (cancellata esterna, cancelli interni, ringhiere delle scale). Nel 1914 si occupò delle vetrate d'ingresso e dell'arredo del salone pubblico della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in via Monte di Pietà. Angelo Gatto morì nel 1932 lasciando in eredità al figlio Giovanni la sua ditta, che ospitò anche il giovane Quirino De Giorgio agli inizi della sua carriera⁴⁷.

37. Progetti per le porte in bronzo (1890-1895)

La serie è costituita da 29 disegni di progetti, di autori diversi, per la realizzazione in bronzo delle tre porte della facciata sul sagrato, destinate a sostituire le precedenti in legno. Furono invitati alcuni artisti: il fonditore veneziano Giuseppe Michieli⁴⁸ e un allievo di Camillo Boito, l'ingegnere Eugenio Maestri (1834-1921)⁴⁹. Data l'indecisione dei committenti, la locale Commissione conservatrice dei monumenti incaricò lo scultore Luigi Ceccon e il pittore ritrattista Augusto Caratti di esaminare le proposte, che furono giudicate entrambe non soddisfacenti. L'Arca decise di sottoporre i lavori al giudizio dei cittadini padovani; Eugenio Maestri, indignato, si ritirò mentre il progetto di Michieli, dopo mesi di

⁴² Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2139, n. 3.

⁴³ Altri due disegni, presumibilmente della medesima ditta si trovano nella serie 24 -*Carteggio otto-novecentesco*, fasc.24.2155, allegati 1 e 2.

⁴⁴ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2072, n. 6-12.

⁴⁵ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc.24.2072, n. 3-5.

⁴⁶ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2073, n. 18.

⁴⁷ Buona parte delle vicende biografiche di Angelo Gatto e dell'attività della sua ditta sono state raccolte da chi scrive in seguito ad un colloquio con un erede diretto, omonimo, anch'egli artista e residente a Padova.

⁴⁸ Il carteggio fra Giuseppe Michieli e l'Arca si trova nella serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2134, n. 3-16 e 27.

⁴⁹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2134, n. 17-25.

attese e dissertazioni, fu respinto. Risalgono allo stesso periodo i disegni di Augusto Caimi e di Barnaba Lava, mai presi in considerazione dalla committenza. Anche l'architetto Federico Berchet, conscio dell'importanza di questo intervento, presentò all'Arca i suoi progetti, alcuni dei quali realizzati in collaborazione con l'architetto friulano Domenico Rupolo (1861-1945). I progetti di Berchet e Rupolo ottennero la piena approvazione da parte della Veneranda Arca⁵⁰, che li sottopose alla Commissione conservatrice e alla Prefettura di Padova, da cui ricevette un netto rifiuto⁵¹. La proposta avanzata da Camillo Boito⁵² nell'ottobre del 1893 invece incontrò i favori sia della committenza sia delle istituzioni padovane. La realizzazione della porta maggiore fu assegnata alla ditta Michieli⁵³ a titolo di risarcimento per le spese sostenute per il primo progetto, mai realizzato; nel giugno del 1895 la porta fu messa in opera. La progettazione delle porte laterali fu affidata a Camillo Boito⁵⁴. Sono stati recuperati anche due progetti firmati da Cattarin Giuseppe in qualità di disegnatore della fonderia Michieli.

38. Progetti di Luigi Ceccon (1890)

La serie è costituita da 4 disegni di Luigi Ceccon, scultore padovano, nato nel 1833, formatosi all'Accademia di belle arti di Venezia. Fra i suoi lavori si ricordano i leoni di gesso collocati lungo la scalinata, che conduce al primo piano di villa Contarini a Piazzola sul Brenta. Realizzò i calchi dei bassorilievi dell'altare maggiore donatelliano durante i lavori di restauro e ricomposizione dello stesso ad opera di Camillo Boito. Preparò anche due progetti di riduzione dell'altezza delle cancellate delle cappelle radiali, ritenute troppo alte per consentire un'adeguata fruizione degli affreschi⁵⁵.

I primi tre progetti si riferiscono all'altare della cappella del beato Luca Belludi, che lo scultore si era impegnato a realizzare⁵⁶, il quarto al basamento per una cappella intitolata a s. Giorgio.

39. Progetti di Giuseppe Canella (1893)

La serie è costituita da 4 disegni: 3 studi preparatori per alcune tabelle di un altare, 1 bozzetto per un candelabro. Estremamente scarse sono le notizie biografiche; certamente non si tratta del più noto Giuseppe Canella, vedutista veronese, morto nel 1847, poiché questi disegni sono datati 1893.

40. Progetti di Camillo Boito (1893-1899)

La serie è costituita da 23 fra disegni e progetti realizzati da Camillo Boito (in alcuni casi anche da qualcuno dei suoi collaboratori più stretti) in previsione del centenario antoniano; tutti pertanto sono antecedenti al 1895. Altri progetti del Boito sono descritti nelle serie 34 -

⁵⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2137, n. 30-33.

⁵¹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2137, n. 41, 51; Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.80, p. 181: deliberazione 12 maggio 1893, n. protocollo 220: "Sulla ricostruzione del pulpito e sulla porta della basilica".

⁵² Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2134, n. 53 "Proposta per le imposte in bronzo della porta maggiore nella basilica di S. Antonio in Padova con tre tavole di disegni".

⁵³ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.80, p. 258: deliberazione del 21 dicembre 1893, n. protocollo 576: "Contratto da stipularsi colla ditta Michieli per la porta in bronzo".

⁵⁴ La vicenda è stata ricostruita nel dettaglio da F. CASTELLANI, *Le porte in bronzo per la facciata*, in *Camillo Boito un'architettura per l'Italia unita. Catalogo della mostra (Padova, Museo Civico al Santo, 1° aprile-2 luglio 2000)*, a cura di Francesca Castellani, Guido Zucconi, Venezia, Marsilio, 2000, p. 122-127, p. 122-127.

⁵⁵ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.97, p. 150: deliberazione 7 dicembre 1910, n. protocollo 420: "Proposta prof. Ceccon Luigi per i cancelli delle cappelle"; Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2194, n. 21-22.

⁵⁶ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2096, n. 1-27.

Progetti pulpito e 37 - Progetti porte in bronzo. Il primo progetto si riferisce a uno dei primi lavori affidati all'architetto ovvero la sistemazione della cappella del Santissimo Sacramento; il progetto prevedeva una riorganizzazione dei finestroni laterali e l'eliminazione dell'altaroncino di Girolamo Campagna.

Sono presenti anche alcuni disegni relativi alla proposta boitiana per la ricomposizione dell'altare maggiore di Donatello in vista del centenario antoniano del 1895, l'attenzione del Boito si focalizzò sulle opere donatelliane con l'intenzione di restituire centralità alle statue bronzee dell'artista fiorentino, riorganizzando completamente l'altare maggiore: alcuni dei progetti sono datati 21 ottobre 1893, altri risalgono all'agosto del 1894.

Esistono due rilievi per la porta laterale (settentrionale) della basilica, di cui l'architetto si occupò personalmente sempre nel 1894. Coevi sono i progetti per la sistemazione delle cappelle radiali. Sempre in previsione del centenario antoniano, sia la Presidenza, in qualità di committente, sia Camillo Boito, nelle vesti di consulente esperto, ritennero opportuni anche il restauro e la sistemazione delle otto cappelle intorno all'ambulacro. Di questa serie fanno parte anche i disegni di Boito per la cancellata e per l'altare della cappella polacca. L'architetto, infatti, seguì con cura tutti i lavori di progettazione e decorazione, anche per motivi strettamente personali, dato che la madre, la contessa Giuseppina Radiolinska era di origini polacche. La mensa marmorea dell'altare disegnata da Boito fu poi realizzata dalla ditta milanese Davide Lombardi mentre la parte alta dell'altare e il bassorilievo centrale furono realizzati da Antonio Soldini, scultore milanese. La pala in cui è raffigurato s. Stanislao è opera del polacco Tadeusz Popiel, autore degli affreschi della cappella. Per quanto riguarda la cancellata, invece, fu realizzata da Alessandro Mazzucotelli di Milano.

I disegni relativi all'altare della cappella di s. Giuseppe, di cui l'architetto si occupò nel 1896-1897, sono privi di sottoscrizione, e possono essere attribuiti, su base grafica, alla mano dei suoi collaboratori.

41. Progetti di Barnaba Lava (1894-1921)

La serie è costituita da 22 tra progetti e rilievi di antiche decorazioni.

Barnaba Lava, ingegnere, fu assunto nel 1873 per insegnare geometria piana e solida, disegno costruttivo e elementi di architettura presso la Scuola di disegno e intaglio per artigiani "Pietro Selvatico", di cui nel 1910 divenne il direttore. Fu stretto collaboratore di Camillo Boito nel cantiere antoniano. Nel 1909 come membro della Commissione provinciale dei monumenti, si occupò di alcune perizie per la cupola del Santo. Morì a Padova nel 1936.

Alcuni suoi disegni sono nella Serie 37 - *Progetti per le porte in bronzo.*

42. Sistemazione della cappella Gattesca (1894)

La serie è costituita da 3 disegni relativi alla sistemazione della cappella Gattesca, poi denominata del Santissimo Sacramento, realizzati da autori che non è stato possibile identificare nel 1894, qualche anno prima degli interventi di Lodovico Pogliaghi.

43. Disegni di Giacomo Salvador (1895)

La serie è costituita dai 6 studi realizzati dal decoratore Giacomo Salvador come disegni preparatori per la decorazione pittorica dell'abside e del coro della basilica. Con l'approssimarsi del centenario antoniano del 1895 si fece strada l'idea di sostituire l'ormai perduta decorazione medievale con un ciclo di pitture ispirate a quell'epoca storica. Nel

1893 Camillo Boito, direttore dei lavori per il centenario, interpellò Giacomo Salvador⁵⁷, che realizzò questi studi, rifiutati però dall'Arca, che pochi anni dopo, nel 1897, bandì un concorso nazionale, vinto da Alfonso Rubbiani, Edoardo Collamarini e Achille Casanova⁵⁸.

44. Progetti di Antonio Ermolao Paoletti per la cappella di San Giuseppe (1896-1900)

Due progetti di Paoletti documentano le fasi di progettazione per la decorazione della cappella di San Giuseppe. Il pittore veneziano fu scelto per la sua discreta esperienza nel campo della pittura ad affresco, dimostrata nella decorazione dei soffitti di alcune residenze veneziane di rilievo come palazzo Spinelli, Papadopoli e Loredan e del sipario del teatro La Fenice. I lavori di decorazione della cappella iniziarono nel 1896⁵⁹; il 31 dicembre del 1897 la cappella fu inaugurata, anche se i lavori si protrassero fino al 1900⁶⁰. Nella cappella fu poi sistemata la statua di s. Giuseppe di Leonardo Liso, di cui si conserva il bozzetto nella serie 24⁶¹.

45. Concorso per la decorazione pittorica della basilica (1897-1898)

Nel febbraio del 1897⁶², l'Arca, ottenuta l'approvazione ministeriale, bandì un concorso per la decorazione pittorica interna della basilica del Santo⁶³. I progetti dovevano essere consegnati entro il 31 marzo del 1898; ciascun concorrente doveva presentare una sezione longitudinale, una trasversale e un bozzetto per l'abside⁶⁴ e doveva attenersi rigorosamente a un unico criterio: "Il progetto dovrà essere condotto in uno stile che non si allontani troppo dal carattere della decorazione ornamentale padovana del secolo XIV". Il bando prevedeva premi in denari per i primi tre classificati.

All'invito, spedito a oltre 140 fra istituzioni e privati⁶⁵, risposero solo dodici concorrenti⁶⁶ con 14 progetti; due progetti furono ritenuti fuori concorso⁶⁷. La giuria era composta da "due artisti scelti dal Ministro della pubblica istruzione (Ernesto Basile e Faldi Arturo), da un artista scelto dalla Giunta comunale di Padova (Antonio Monterumici), due artisti scelti dalla presidenza dell'Arca (Alfredo D'Andrade e Lodovico Pogliaghi) e da due artisti eletti dai concorrenti (Camillo Boito, Cesare Mariani)"⁶⁸. Nella serie si conservano gli 11 progetti presentati dai primi tre classificati: Niccolò Barducci, Alessandro Morani e la triade bolognese vincitrice, costituita da Achille Casanova, Edoardo Collamarini e Alfonso

⁵⁷ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.81, p. 79: deliberazione 21 giugno 1894, n. protocollo 297: "Dipintura del presbiterio" e Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2156.

⁵⁸ Serie 45 - *Concorso 1897* per ulteriori approfondimenti.

⁵⁹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2163.

⁶⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2183, n. 7; Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.29, p. 2, mandato n. 163 del 10 maggio 1900: "A Ermolao Paoletti pella dipintura della Cappella nel sott'arco all'ingresso della Cappella £ 350".

⁶¹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2163, allegato al. n. 22.

⁶² Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.84, p. 33: deliberazione del 27 febbraio 1897, n. 88: "Dipintura della basilica".

⁶³ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2170.

⁶⁴ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2170, n. 4, Regolamento del concorso (1897).

⁶⁵ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2170.

⁶⁶ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2176. Gli artisti che parteciparono furono: Rocco Lentini, Vincenzo Raschella, Diomede Catalucci, Giovanni Biasin, Niccolò Barducci, Arturo Viligiardi, Cesare Nava con Pio Pinzauti, Alessandro Morani, Carlo Matscheg con Luigi Pasinetti, Raffaello Regio, Alfonso Rubbiani con Edoardo Collamarini e Achille Casanova, Agide Aschieri.

⁶⁷ Uno di questi fu il progetto di un artista di Castelfranco Veneto, Daniele Miotto che presentò i progetti in ritardo nonostante la sua richiesta di proroga del termine di consegna fosse già stata rifiutata dalla presidenza della Veneranda Arca (Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2176, n. 12).

⁶⁸ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2171-24.2174.

Rubbiani. I lavori di decorazione della basilica iniziarono presumibilmente nel 1902. Nonostante il concorso fosse stato vinto da Collamarini, Rubbiani e Casanova, solo a quest'ultimo fu affidato in fine l'incarico, che si protrasse per oltre quarant'anni⁶⁹.

46. Cappelle radiali: cappella di S. Stanislao (1897-1898)

La serie consiste in 123 fra spolveri, studi, progetti e cartoni realizzati da Tadeusz Popiel: 2 per una cappella olandese mai realizzata⁷⁰ e 121 per la decorazione della cappella di S. Stanislao (o cappella polacca)⁷¹. Nel 1897 si resero disponibili i finanziamenti per la decorazione della cappella e nel mese di giugno fu pubblicato un bando rivolto esclusivamente ad artisti polacchi a cui affidare l'opera; padre Giovanni Warchał, confessore, penitenziere e uffiante della cappella polacca, suggerì i nomi Bolesław Leszczyński di Posnania e Tadeusz Popiel di Leopoli, dei quali conosceva e apprezzava il lavoro e che furono invitati a partecipare. I progetti furono giudicati, in veste di esperto, da Camillo Boito che assegnò l'incarico a Popiel. I lavori iniziarono il 14 marzo del 1899 e già al 7 ottobre dello stesso anno si poté effettuare il collaudo definitivo⁷².

Il materiale è organizzato in 9 sottoserie: 1. progetti a colori; 2. spolveri per santi e beate delle pareti laterali; 3. spolveri per le lunette, le pareti e l'arcone di ingresso, ordinati per episodio; 4. studi di bambini in preghiera, mai realizzati; 5. spolveri per motivi decorativi; 6. studi per le decorazioni; 7. studi a colori di santi; 8. studi per stemmi e altre decorazioni; 9. cartoni per le lunette.

47. Opere di Achille Casanova (1898-1948)

La serie è costituita da 364 disegni, 11 affreschi su supporto mobile (mattone o canniccio) e 671 spolveri e veline, per lo più inediti, realizzati dall'artista bolognese Achille Casanova (1861-1948) come studi preparatori e materiale grafico usato nel pluridecennale cantiere pittorico per la decorazione della basilica di S. Antonio.

Il cantiere casanoviano iniziò il 12 maggio 1900 quando Achille Casanova ottenne l'incarico per la decorazione delle pareti della basilica. I progetti a firma di Casanova, Edoardo Collamarini e Alfonso Rubbiani risalgono al 1898 e attestano la partecipazione dell'artista al concorso indetto dalla presidenza dell'Arca nel 1897.

Il cantiere pittorico è ampiamente documentato nelle sue fasi: saggio di prova (1900-1902); prima fase ornamentale (1902-1907); seconda fase (1907-1925); ultima fase (1931-1943).

In seguito alla morte di Casanova, il 14 giugno 1948 la presidenza dell'Arca tramite il suo segretario Cesare Canella, comunicò l'accettazione del lascito dell'artista ed entrò in possesso del materiale artistico costituente la serie. I documenti archivistici coprono l'intero arco temporale del cantiere e rappresentano il materiale grafico usato dall'artista e dai suoi collaboratori per il trasferimento a parete dei soggetti figurati, delle decorazioni e dei motivi architettonici.

Alcuni disegni si riferiscono a lavori esterni al cantiere della basilica, commissionati all'artista bolognese durante il suo soggiorno padovano, ed entrarono a far parte comunque del lascito testamentario: il rosone dell'oratorio della Villa Miari de' Cumani a S. Elena

⁶⁹ Serie 47 - *Opere di Achille Casanova*.

⁷⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2190, n. 15.

⁷¹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2179-24.2183.

⁷² Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.84, p. 141: deliberazione del 6 novembre 1897; Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.86, p. 185: deliberazione del 7 ottobre 1899, n. 564: "Collaudo dipintura cappella polacca"; Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.29, p. 10 mandati n. 46, 174, 310, 328: "Al pittore Tadeo Popiel per l'opera di dipintura ƒ 10.000".

d'Este in provincia di Padova, dove Achille Casanova fu attivo negli anni 1909-1915; il duomo di Lendinara in provincia di Rovigo; un edificio a due piani non identificato; le facciate ovest del palazzo di re Enzo e palazzo del Podestà a Bologna.

48. Disegno di Giuseppe Torres (1901)

Il disegno è relativo al collocamento dell'organo sulla porta principale della basilica.

Nato a Venezia nel 1872, Giuseppe Torres frequentò il regio Istituto di belle arti, presso il quale conseguì il diploma nel 1893. Nel 1901 ottenne l'incarico di realizzare una nuova cantoria da collocarsi presso la porta principale della basilica del Santo.

49. Cappelle radiali: cappella di San Bonifacio (1901-1907)

I 6 disegni documentano le fasi di decorazione della cappella dedicata a s. Bonifacio, nota anche come cappella tedesca.

Nel maggio del 1902 p. Dionisio Leinen, penitenziere tedesco nella basilica padovana, raccolti in Germania i fondi necessari ai lavori di sistemazione e decorazione della cappella, presentò ai committenti le proposte per le pareti laterali e l'altare di Wilhelm Mengelberg⁷³ scultore, pittore, architetto tedesco, nato a Colonia nel 1837. I progetti furono sottoposti al giudizio di Camillo Boito che, in qualità di membro esperto, li giudicò non adatti allo scopo⁷⁴.

Allora p. Dionisio Leinen fece il nome di un altro artista tedesco: Martin Feuerstein⁷⁵. Originario dell'Alsazia, l'artista era già noto per alcuni lavori in tema d'arte sacra realizzati a Monaco come il ciclo della *Leggenda di Santa Maddalena* nell'omonima chiesa e alcune *Scene della vita di sant'Antonio* nella chiesa di S. Caterina. L'accordo fra la Veneranda Arca e l'artista per la commissione del lavoro fu raggiunto nel giugno del 1904⁷⁶.

I lavori di decorazione della cappella tedesca si protrassero fino all'inaugurazione avvenuta il 7 maggio 1907.

Nella serie c'è anche un disegno per i banchi per la cappella tedesca, realizzato dalla ditta Tullio Campello & F.lli Scanferla, contattata personalmente da p. Dionisio Leinen.

50. Cappelle radiali: cappella di S. Leopoldo (1901-1925)

La serie è costituita da 7 fra progetti e cartoni, che documentano le fasi di progettazione per la decorazione pittorica della cappella di S. Leopoldo.

Nel 1900 si resero disponibili i finanziamenti per la decorazione della cappella austro-ungarica dedicata a san Leopoldo e nel mese di febbraio del 1901 la Veneranda Arca stabilì una serie di criteri cui avrebbero dovuto attenersi gli artisti.

⁷³ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.89, p. 96: deliberazione 14 maggio 1902, n. protocollo 260.

⁷⁴ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.89, p. 116: deliberazione 11 giugno 1902, n. protocollo 297; Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2186, n. 11, lettera di Camillo Boito al presidente capo della Veneranda Arca del Santo nella quale esprime le sue prime perplessità sui progetti di Mengelberg (2 giugno 1902).

⁷⁵ Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.29, p. 18, mandato n. 231 del 9 ottobre 1905 (primo acconto di £ 7.500); p. 19, mandato per giro relativo all'anno 1906 (due acconti di £ 400); p. 19, mandato n. 172 del 18 luglio 1906 (secondo acconto di £ 1.000); p. 19 mandati n. 251-252 del 12 ottobre 1906 (acconto-saldo di £ 200); p. 20, mandato n. 214 del 13 settembre 1907 (quarto acconto-saldo di £ 7.500).

⁷⁶ Fu stipulato fra il 6 e il 21 giugno: Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.91, p. 72: deliberazione del 6 giugno 1904, n. protocollo 235; Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2186, n. 26 copia del contratto in data 12 giugno 1904.

Presentò un progetto, che attirò subito l'attenzione dei committenti, solo "Fugel da Monaco", sostenuto e presentato all'Arca da p. Alessandro Radovanovich, che ottenne l'incarico nonostante le perplessità iniziali di Camillo Boito⁷⁷.

Tre dei progetti appartengono a Gebhardt Fugel, che si occupò esclusivamente della decorazione pittorica dell'intera cappella⁷⁸. Un ulteriore progetto è di Ferdinand Stufflesser, scultore austriaco (1855-1936), cui fu affidata la realizzazione dell'altare ligneo dedicato a s. Leopoldo. Originario di Ortisei in provincia di Bolzano, nacque nel 1855 e si dedicò fin da giovane alla scultura, in particolar modo all'incisione del legno. Nel 1875 decise di aprire il proprio studio e di iscriverlo nel registro delle imprese; la ditta, attiva ancora oggi a Ortisei, è giunta alla quinta generazione di scultori.

Fu sempre p. Radovanovich a suggerire il nome dello scultore altoatesino e si rivolse a Camillo Boito per ottenere ancora una volta la sua approvazione⁷⁹. Il progetto presentato da Stufflesser piacque molto all'architetto che ne evidenziò, in una lettera alla presidenza dell'Arca, il "molto pregio artistico"⁸⁰.

I lavori, ottenuta l'approvazione del progetto da parte della Commissione provinciale e della Giunta superiore di belle arti, nonostante alcuni problemi iniziali sul compenso da elargire a Fugel, iniziarono nel 1904 e durarono pochi mesi, poiché la cappella fu ufficialmente inaugurata il 13 giugno 1905⁸¹.

La costruzione dell'altare, invece, tardò a causa della difficoltà incontrata da p. Radovanovich nel reperire i fondi; l'altare fu ufficialmente esposto al pubblico il 12 giugno del 1906⁸².

Nella serie c'è anche il progetto per un candelabro eseguito dalla ditta orafa monacense F. Harrach & Sohn che fu contattata per la realizzazione degli arredi sacri per l'altare attorno al 1907, ma che fu ben presto sostituita dalla ditta Fratelli Verzetti, di cui si conserva solo un progetto per una croce. Il fallimento della ditta Verzetti, tuttavia, costrinse la Veneranda Arca a rivolgersi ad un'altra ditta, la padovana Parnigotto Capovilla⁸³, della quale ad oggi è custodito solo un disegno per un candelabro⁸⁴.

Le ultime tre unità archivistiche, invece, riguardano la cancellata di ingresso alla cappella austro-ungarica. Le prime due sono state realizzate dalla ditta Joseph Frohnsbeck di Monaco, cui si deve la prima cancellata della cappella⁸⁵, l'ultima è opera della ditta udinese Calligaris Alberto, cui fu affidato nel 1925 il rinnovamento di tutti i battenti in ferro delle cappelle radiali.

⁷⁷ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2187, n. 20 lettera di Camillo Boito alla presidenza dell'Arca (11 luglio 1901).

⁷⁸ Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.29, p. 8, mandato n. 243 del 21 settembre 1904 (primo acconto di £ 5.000); p. 8, mandato n. 359 del 22 dicembre 1904 (secondo acconto di £ 5.000).

⁷⁹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2187, 3 lettere di padre Radovanovich rispettivamente alla presidenza dell'Arca e a Camillo Boito (24 giugno 1901).

⁸⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2187, n. 20.

⁸¹ Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.29, p. 8, mandato n. 136 del 17 giugno 1905 (saldo di £ 10.000).

⁸² Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2187, n. 34-35.

⁸³ Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.29, p. 9, mandato n. 70 del 4 aprile 1913 (acconto di £ 3.000 sul lavoro di cesellatura e fusione in bronzo); p. 9, mandato n. 231 del 18 agosto 1913 (secondo acconto di £ 866,66); p. 9, mandato n. 245 del 25 settembre 1913 (saldo di £ 150 per due cartaglorie); p. 9, mandato n. 292 del 29 ottobre 1913 (saldo di £ 2.223,34).

⁸⁴ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2187, n. 39-53, nello specifico n. 40 è il progetto per un candelabro della Ditta F. Harrach & Sohn di Monaco del 1907-1908; n. 51 è il progetto per un candelabro per l'altare della Ditta Fratelli Verzetti, del 1909; n. 50 è il progetto per la croce per l'altare della Ditta Parnigotto-Capovilla, del 1913.

⁸⁵ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.94, p. 83: deliberazione del 10 settembre 1907, n. protocollo 259.

51. Cappelle radiali: cappella del Tesoro (1907-1914)

La serie è costituita da 2 disegni relativi alla cappella del Tesoro, un tempo dedicata alle stimmate di san Francesco, ampliata nel 1690 dal genovese Filippo Parodi e destinata alla custodia delle reliquie di s. Antonio e di altri santi, un tempo conservate nella sagrestia della basilica.

Nel 1901, l'Arca decise di proseguire i lavori di decorazione della cupola della cappella del Tesoro e si rivolse all'architetto Camillo Boito per decidere se fosse meglio "dipingergli a chiaroscuro od invece ornarla con stucchi"⁸⁶; l'architetto, in una lettera datata 4 aprile 1901, si espresse a favore della decorazione a stucco⁸⁷. L'Arca, dunque, si adoperò per reperire i fondi necessari all'esecuzione delle nuove decorazioni e invitò gli artisti locali a presentare i loro lavori⁸⁸. Nel 1907 presentarono il loro progetto sia i fratelli Ferruccio e Augusto Sanavio, in collaborazione con Carlo Bianchi⁸⁹, sia Pietro Novelli, tutti scultori padovani⁹⁰. L'Arca, dopo aver visionato entrambi i progetti, giudicò quelli di Novelli non "corrispondenti all'importanza dell'opera" mentre prese in "considerazione quello presentato dallo scultore Sanavio"⁹¹ con il quale nel gennaio del 1910 stipulò il contratto. I lavori, finanziati in gran parte da Odette de Montesquion, contessa di Gramont, si protrassero per circa due anni, dal 1912 al 1914⁹².

Il secondo disegno, ovvero il bozzetto per l'altare della cappella, è opera del veneziano Giuseppe Longo, di cui non si hanno notizie precise, e al quale si deve anche la progettazione dell'altare della cappella dedicata a s. Bonifacio.

52. Cappelle radiali: cappella di S. Stefano (ante 1907-1924)

Nel 1901 il senatore Vincenzo Stefano Breda (1825-1903)⁹³ decise di occuparsi del restauro della cappella radiale all'epoca intitolata a s. Ludovico d'Angiò, che in seguito, per sua volontà, fu dedicata a s. Stefano. Chiamò Ludovico Seitz (1844-1908), pittore di origini austriache, ma ormai trapiantato a Roma da decenni, che all'epoca stava terminando uno dei suoi più importanti cantieri, ovvero la cappella tedesca presso il santuario della Santa Casa di Loreto che gli aveva garantito un'incredibile notorietà. Dato il successo del pittore, il senatore Breda propose alla presidenza dell'Arca che Seitz si occupasse non solo della cappella, ma anche della decorazione della cappelle intitolate a s. Rosa da Lima, a s. Angela Merici e a quella del Santissimo Sacramento. Tuttavia Ludovico Seitz, appena iniziate le decorazioni per la cappella di S. Stefano e progettate quelle per la cappella di S. Rosa, morì nel 1908.

⁸⁶ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.88, p. 71-72: deliberazione del 30 marzo 1901, n. protocollo 193.

⁸⁷ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2133, n. 82.

⁸⁸ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.92, p. 10-11: deliberazione del 10 febbraio 1905, n. protocollo 46.

⁸⁹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2133, n. 71 e 76-78 (ai numeri 76-78 sono conservate le fotografie di due progetti in gesso per l'altare, poi non eseguito, e il progetto, sempre in gesso, per la cupola).

⁹⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2133, n. 73-75.

⁹¹ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.94, p. 59-60: deliberazione in data 1907 luglio 3, n. protocollo 147: "Progetto Novelli per la decorazione a stucco cupola del Santuario".

⁹² Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.29, p. 14, mandato n. 371 del 15 gennaio 1913 (terzo acconto); p. 14, mandato n. 191 del 15 luglio 1913 (quarto acconto); p. 14, mandato n. 44 del marzo 1914 (quinto acconto-saldo).

⁹³ F. BONELLI e P. CRAVERI, *Breda, Vincenzo Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972, *ad vocem*.

L'incarico di decorazione delle due cappelle fu affidato a Biagio Biagetti⁹⁴, allievo di Seitz dai tempi del cantiere di Loreto, che si occupò di terminare le decorazioni della cappella di S. Stefano (1908- 1910)⁹⁵ e di realizzare quelle per la cappella americana dedicata a s. Rosa da Lima⁹⁶ rigorosamente a partire dai disegni lasciati dal maestro. Anche la progettazione dell'altare della cappella di S. Stefano fu affidata a Biagio Biagetti che nel novembre del 1910 presentò i disegni alla presidenza dell'Arca. La pavimentazione della cappella fu eseguita dal "tagliapietra" Emanuele Toninello sulla base dei suoi due progetti⁹⁷.

La serie è costituita da 67 fra spolveri e progetti, organizzati in 3 sottoserie: 1. spolveri, cartoni e bozzetti realizzati da Ludovico Seitz; 2. progetti per l'altare realizzati da Biagio Biagetti; 3. Progetti per la cancellata realizzati da Antonio Monterumici.

53. Cappelle radiali: cappella di S. Rosa da Lima (1918-1924)

La serie è costituita da 3 progetti inediti e 1 bozzetto.

Altri due progetti, di Emanuele Toninello, marmista padovano, cui fu affidata, nel 1918, la realizzazione dell'altare sono conservati nella serie 24⁹⁸. Tuttavia la presidenza dell'Arca rifiutò il suo progetto e qualche anno dopo, nel 1922, incaricò l'architetto padovano Massimiliano Ongaro⁹⁹ di realizzarne uno nuovo. L'altare di Ongaro, ancora oggi conservato, avrebbe dovuto sostenere una statua lignea dell'Immacolata per la cui realizzazione, nel dicembre del 1923, fu contattato lo scultore Ferdinand Stuflesser. Inizialmente l'Arca chiese allo scultore un preventivo per una "statua artistica in legno di altezza da m 1,60 a m 1,80... un lavoro di carattere originale, non una statua di tipo commerciale"¹⁰⁰, in seguito gli chiese di presentare alcuni bozzetti¹⁰¹.

I progetti presentati da Stuflesser non piacquero all'Arca, che chiese allo scultore fotografie di altri lavori da lui realizzati e nuovi bozzetti. Non soddisfatti neppure dei nuovi disegni, i presidenti decisero di rivolgersi allo scultore udinese Aurelio Mistruzzi che presentò il bozzetto della Vergine, ancora oggi conservato¹⁰². La scultura fu probabilmente eseguita, su disegno di Mistruzzi, dalla ditta Stuflesser di Ortisei¹⁰³ e fu esposta al pubblico nel dicembre del 1928¹⁰⁴.

⁹⁴ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2192, n. 46-74. Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.96, p. 74: deliberazione in data 1909 maggio 25, n. protocollo 169: "Sulla continuazione della dipintura della cappella di Santo Stefano".

⁹⁵ La cappella fu aperta al pubblico nel novembre del 1910 (Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2192, n. 76-79 articoli di giornale tratti da "Il Veneto" e "La Libertà").

⁹⁶ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.99, p. 123: deliberazione del 24 agosto 1912, n. protocollo 357.

⁹⁷ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.100, p. 42: deliberazione del 18 marzo 1913, n. 111: "Altare e pavimento della cappella di S. Stefano"; Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2192, n. 155, 157.

⁹⁸ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2273, n. 69 e 70; Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.30, p. 28, mandato n. 211 del 25 settembre 1924: "A Toninello Emanuele ulteriore acconto sui lavori cappella S. Rosa e per la costruzione dell'altare per la stessa £ 1.000"; p. 29, mandato n. 272 del 15 nov 1924: "A Toninello Emanuele ultimo acconto a saldo polizza fornitura di marmi e costruzione altare cappella Santa Rosa e del pavimento ai lati della cappella stessa e posteriormente ai piedi dello stesso altare £ 5.000".

⁹⁹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2273, n. 58, 61-63, 73-79.

¹⁰⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2315, n. 1.

¹⁰¹ Tre suoi bozzetti sono conservati nella serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2315, n. 20, 21, 22.

¹⁰² Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.30, p. 29, mandato n. 337 del 31 dic. 1924: "Al comm. prof. Aurelio Mistruzzi di Roma saldo opere esecuzione della statua in bronzo di Santa Rosa di Lima posta sul nuovo altare £ 14.130".

¹⁰³ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2273, n. 64-68, 83-85.

¹⁰⁴ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2316, n. 68-80.

¹⁰⁴ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2316, n. 92.

Si conservano altri due disegni per la cappella americana, di Ludovico Seitz, realizzati su richiesta della Veneranda Arca. La decorazione pittorica prevista dall'artista, morto improvvisamente nel 1908, fu eseguita da Biagio Biagetti¹⁰⁵, allievo di Ludovico Seitz già dai tempi del cantiere di Loreto, che rispettò rigorosamente i progetti del maestro (1912-1915).

54. Biblioteca Antoniana (1928-1929)

Sono di Lodovico Pogliaghi i 17 disegni, relativi ai lavori di decorazione pittorica nella Biblioteca Antoniana, predisposti su richiesta dell'Arca, che nel 1927, ritenendo fosse necessaria la costruzione di nuovi locali per la Biblioteca e il Museo Antoniano, incaricò l'ingegner Girolamo Schiesari di occuparsi del progetto di costruzione e restauro dell'edificio¹⁰⁶ e ingaggiò il Pogliaghi per la decorare i nuovi ambienti¹⁰⁷. I lavori di decorazione furono, presumibilmente, realizzati dal veneziano Giuseppe Cherubini¹⁰⁸, già collaboratore di Pogliaghi presso la cappella del Santissimo, di cui si conservano due bozzetti nella serie 24¹⁰⁹. I lavori terminarono nel 1930.

55. Cappella del Santissimo Sacramento (1916-1941)

La serie, molto corposa (403 tra disegni, spolveri, progetti, saggi per affresco) comprende quanto preparato dallo scultore milanese Lodovico Pogliaghi per la decorazione della cappella del Santissimo Sacramento, ex Gattamelata.

Il Pogliaghi si occupò della decorazione della cappella dal 1906 al 1937, anno della sua inaugurazione, e successivamente fino al 1941 circa, apportando modifiche e integrazioni¹¹⁰.

Nella serie esistono anche due disegni rispettivamente per un leggio e per una cartagloria da collocare sull'altare, realizzati dall'argentiere Giuseppe Guzan¹¹¹, commissionati dall'Arca nel 1936¹¹².

56. Disegno di Giobatta Poloni (1926)

Il bozzetto fu realizzato da Giobatta Poloni per la decorazione delle volte dell'anti-sacrestia, nota anche come cappellina degli officiatori. Un altro bozzetto è conservato nella serie 24¹¹³. I due disegni sono presumibilmente riferibili al cantiere di Achille Casanova, di cui Poloni fu uno dei più stretti collaboratori al Santo.

57. Cappelle radiali: cappella di S. Francesco (1926-1932)

Due artisti lavorarono alla cappella di San Francesco: Adolfo De Carolis e Ubaldo Oppi. Autore del primo disegno è Adolfo De Carolis, pittore marchigiano, che nel 1926 si dedicò

¹⁰⁵ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.99, p. 123: deliberazione del 24 agosto 1912, n. protocollo 357; Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.99, p. 148: deliberazione del 24 ottobre 1912, n. protocollo 409.

¹⁰⁶ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2337, n. 41-144.

¹⁰⁷ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2337, n. 44.

¹⁰⁸ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2337, n. 72 "Preventivo di lavoro di decorazione a buon fresco nella saletta d'ingresso alla biblioteca e nel soffitto della scala nuova per ordine della reverenda Arca del Santo in Padova".

¹⁰⁹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2337, n. 123-124.

¹¹⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2197-24.2232.

¹¹¹ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2219, n. 47-138.

¹¹² Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2219, n. 46 estratto di seduta del 31 gennaio 1936; n. 60: contratto con Giovanni Guzan datato 1° luglio 1936.

¹¹³ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2332, n. 42.

al progetto di decorazione dell'intera cappella, su committenza dell'Arca, ma riuscì a completare soltanto il soffitto e le lunette, poiché morì improvvisamente nel 1928. Due anni più tardi, il 26 maggio 1930¹¹⁴, l'incarico di terminare il progetto fu affidato a Ubaldo Oppi, che affrescò lungo le pareti laterali dodici episodi della vita del santo di Assisi¹¹⁵. I 173 disegni di Ubaldo Oppi documentano le diverse fasi di studio e di lavoro per quel cantiere. Di un ultimo disegno non è stato possibile individuare l'autore.

58. Disegni della ditta Felice Avon [1930]

La serie è costituita da 2 cartoni della ditta Felice Avon, mosaicista veneziano ex operaio di Angelo Gianese.

59. Disegni di Giuseppe Cherubini (1930-1934)

I 17 disegni della serie sono studi per la decorazione della cappella del Santissimo Sacramento, per la quale Cherubini fu chiamato da Lodovico Pogliaghi. Sono presenti anche tre bozzetti per alcune carteglorie e un candelabro. Giuseppe Cherubini nacque ad Ancona nel 1867, si trasferì poi a Roma dove frequentò l'Accademia di belle arti e dove gli fu data l'opportunità di decorare il famoso Caffè Aragno. Dal 1902 fu anche a Venezia e realizzò alcune decorazioni per i teatri Malibran e La Fenice. Si occupò pure di alcuni lavori di restauro (nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia, nella cattedrale di San Giusto a Trieste, nella chiesa di Sant'Andrea a Chioggia e in quella di Biadene a Montebelluna). A Padova collaborò con Lodovico Pogliaghi¹¹⁶ alla realizzazione della decorazione della volta, delle nicchie e delle pareti della cappella del Santissimo Sacramento e decorò anche la cappella dedicata a Santa Caterina oggi nota come cappella delle Benedizioni. Morì a Venezia nel 1960.

60. Prove di mosaico della ditta Angelo Gianese (1931)

La ditta Angelo Danese, attiva a Venezia nella prima metà del XX secolo, fu contattata da Lodovico Pogliaghi, nel 1931¹¹⁷, per l'esecuzione dello sfondo in mosaico dell'abside dietro all'altare. Predispose per l'occasione le 8 prove di mosaico di questa serie. Dopo anni di fraintendimenti e discussioni, sostanzialmente per motivi economici, la ditta fu liquidata frettolosamente e nell'aprile del 1934, fu assunto il mosaicista Felice Avon (un tempo

¹¹⁴ Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.107, p. 203-204, deliberazione del 26 maggio 1930: "Incarico al pittore Oppi Ubaldo di completare la decorazione in affresco della cappella di S. Francesco".

¹¹⁵ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2326, n. 1-173; Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.30, p. 67, mandato n. 214 del 23 luglio 1923 (primo acconto al De Carolis di £ 19.000); p. 67, mandato n. 320 del 22 novembre 1927 (secondo acconto di £ 19.000); reg. 17.32, p. 156, mandato n. 930 del 20 febbraio 1931 agli eredi (saldo di £ 30.000); reg. 17.32, p. 38, mandato n. 129 del 1° maggio 1931 (a Ubaldo Oppi quarto acconto di £ 20.000); p. 40, mandato n. 204 del 16 maggio 1931 (quinto acconto di £ 15.000); p. 44, mandato n. 343 del 13 agosto 1931 (sesto acconto di £ 8.000); p. 46, mandato n. 439 del 7 ottobre 1931 (settimo acconto di £ 10.000); p. 48, mandato n. 938 del 12 gennaio 1932 (ottavo acconto di £ 10.000); p. 50, mandato n. 588 del 16 febbraio 1932 (ultimo acconto a saldo di £ 12.000); p. 152, mandato n. 192 del 12 giugno 1930 (primo acconto sul completamento della decorazione pittorica £ 20.000); p. 152, mandato n. 312 del 4 ottobre 1930 (secondo acconto di £ 5.000); p. 152, mandato n. 344 del 20 ottobre 1930 (terzo acconto di £ 5.000); p. 156, mandato n. 129 del 1° maggio 1931 (quarto acconto di £ 20.000); p. 156, mandato n. 204 del 15 giugno 1931 (quinto acconto di £ 15.000); p. 152, mandato n. 343 del 14 agosto 1931 (sesto acconto di £ 8.000) (settimo acconto di £ 10.000).

¹¹⁶ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2201, n. 89.

¹¹⁷ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2212.

operaio presso lo stesso Gianese)¹¹⁸ che terminò i mosaici con la sua ditta di Spilimbergo del Friuli.

61. Rilievi di Renzo Canella (1937-1948)

La serie consiste in 12 pezzi fra i quali rilievi, disegni, fotocopie e una foto, relativi a un affresco trecentesco, rinvenuto nel 1935-1936, nella parete del transetto minore nord-corrispondente alla parete sud della cappella della Madonna Mora e oggi coperto dall'Albero di Jesse di Achille Casanova. Durante i lavori di preparazione delle pareti destinate ad accogliere gli affreschi di Achille Casanova, infatti, furono scoperti resti di antichi affreschi rilevati dal prof. Canella¹¹⁹ su incarico dell'Arca¹²⁰. Altri disegni e progetti di Canella relativi alla cappella del Sacro Cuore sono nella Serie 64.

62. Disegni di Nicola Lochhoff (Nikolaj Nikolaevič Lochov) (1939-1940)

Il pittore russo effettuò quattro rilievi come studi preparatori per effettuare una copia della lunetta di Andrea Mantegna, collocata sopra il portone di ingresso della basilica, già sottoposta in passato a continui interventi di restauro conservativo per l'esposizione alle intemperie, agli sbalzi di temperatura e all'inquinamento atmosferico. Tenuto conto dei numerosi interventi conservativi, attorno al 1940 la Veneranda Arca deliberò di far realizzare una copia definitiva da collocare *in situ* mettendo l'originale al riparo nel Museo Antoniano¹²¹.

63. Spolveri e bozzetti di Galliano Miglioraro (sec. XX)

La serie è costituita da 62 pezzi, tra spolveri e bozzetti per alcuni stemmi da collocare lungo le pareti dell'ambulacro della basilica. Il decoratore Galliano Miglioraro, uno dei più stretti collaboratori di Achille Casanova al Santo¹²², nacque ad Abano il 25 aprile 1896; all'età di tre anni si trasferì con la famiglia a San Pietro Montagnon (all'epoca frazione del comune di Battaglia Terme, oggi Montegrotto Terme); frequentò l'Accademia di belle arti di Venezia, dedicandosi interamente alla pittura. Fra il 1930-1935 realizzò nel duomo di San Lorenzo ad Abano Terme alcuni affreschi, successivamente staccati dalle pareti per alcuni lavori di restauro. Dal 1939 al 1936 si occupò della decorazione di villa Bugia ad Abano Terme; nel 1946 affrescò la parrocchiale del Sacro Cuore a Torreglia e nel 1953 le due lunette sovrastanti i portali settentrionale e meridionale del duomo di Montegrotto Terme. Fra il 1951 e il 1960 fu anche sindaco della sua città natale, dove morì il 4 agosto 1963. I progetti predisposti per la basilica del Santo non furono mai realizzati.

¹¹⁸ I preventivi presentati dalla ditta Gianese, rispettivamente il 13 maggio e il 15 luglio del 1931 (Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2212, n. 5; fasc. 24.2212, n. 8), lievitano in misura consistente e innescarono un lungo contenzioso (Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2212, n. 9; fasc. 24.2212, n. 19; fasc. 24.2212, n. 23; fasc. 24.2212, n. 26; fasc. 24.2212, n. 31; fasc. 24.2212, n. 33; fasc. 24.2212, n. 63; Serie 2 - *Parti e atti*, reg. 2.109 p. 98- 99, deliberazione del 27 aprile 1933; Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2212, n. 76; fasc. 24.2212, n. 9).

¹¹⁹ Di Renzo Canella si conosce ben poco: autore di alcuni libri di architettura come *Stili di architettura* e *La chiesa di Santa Sofia a Padova*, fu docente di ingegneria presso la regia Università di Padova.

¹²⁰ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2375, n. 63-79, 83.

¹²¹ Serie 17 - *Contabilità speciale*, reg. 17.32, p. 230 (primo acconto di £ 9.000) il 30 agosto 1939; p. 230 (secondo acconto di £ 9.000) il 19 ottobre 1939; p. 236 (terzo acconto di £ 9.000) il 13 gennaio 1940; p. 238 (quarto acconto a saldo di £ 10.000) il 9 agosto 1940.

¹²² F. CASTELLANI, *Disegni e modelli*, p. 303.

64. Cappella del Sacro Cuore (1942-1948)

I 42 disegni e rilievi relativi al progetto di decorazione della cappella del Sacro Cuore furono realizzati dallo scultore veneziano Napoleone Martinuzzi (Murano, 31 maggio 1892- Venezia, 15 maggio 1977) e dal professor Renzo Canella.

Nel 1942 l'Arca bandì un concorso per la realizzazione dei marmi del grande arco che avrebbe dovuto essere collocato all'ingresso della ex cappella del Crocifisso, poi denominata cappella del Sacro Cuore o del Cristo. Il progetto fu affidato a Renzo Canella e alcune ditte¹²³ furono invitate a presentare un preventivo per la fornitura dei materiali. Canella fu nominato unico referente dei lavori di decorazione dell'arco: proprio a lui le ditte avrebbero dovuto rivolgersi in caso di dubbi¹²⁴. L'incarico fu affidato alla ditta Slaviero Penello con un contratto firmato il 3 agosto 1942¹²⁵; tuttavia a causa dell'inasprimento delle vicende belliche i lavori furono interrotti e l'arco non fu realizzato. I lavori ripresero nel 1948 e la decorazione marmorea fu realizzata dalla ditta dei Marmi Vicentini su disegno di Napoleone Martinuzzi¹²⁶. Dei progetti di Martinuzzi l'Arca conserva solo le fotocopie. Altri progetti realizzati da Renzo Canella sono nella Serie 61.

3. Bibliografia

Arca del Santo (www.arcadelsanto.org). Consulta 6-1-2019.

BAGGIO, Luca e BERTAZZO, Luciano (eds.), *Padova 1310: percorsi nei cantieri architettonici e pittorici della basilica di Sant'Antonio*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2012.

BELTRAME, Guido, CITTON, Guerrino y MAZZON, Daniela (eds.), *Statuti del Comune di Padova*, traduzione, Cittadella, Biblos, 2000.

BONELLI, Franco e CRAVERI, Piero, "Breda, Vincenzo Stefano", in *Dizionario biografico degli Italiani*, 14, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972, *ad vocem*.

BONFIGLIO-DOSIO, Giorgetta e FOLADORE, Giulia, *Archivio della Veneranda Arca di S. Antonio. Inventario*, Padova, Veneranda Arca di S. Antonio, Centro Studi Antoniani, 2017, 3 vol.

BONFIGLIO-DOSIO, Giorgetta, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo*, Roma, Viella, 2002.

BONFIGLIO-DOSIO, Giorgetta, "Le tipologie documentarie degli archivi d'impresa", in BONFIGLIO-DOSIO, Giorgetta, *Archivi d'impresa. Studi e proposte*, Padova, CLEUP, 2003, pp. 75-163.

BONFIGLIO-DOSIO, Giorgetta (ed.), *Archivio Arca del Santo. Inventario* (<https://archivioarcadelsanto.org>). Consulta: 6-1-2019.

BOSCOLO, Lucia e PIETRIBIASI, Maddalena (eds.), *La cappella Musicale antoniana di Padova nel secolo XVIII. Delibere della Veneranda Arca*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997.

CASTELLANI, Francesca, "Disegni e modelli", in LORENZONI, Giovanni e DAL POZZOLO, Enrico Maria, *Basilica del Santo. Dipinti, Sculture, Tarsie, Disegni e Modelli*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, pp. 275-371.

¹²³ Furono invitati Slaviero Penello, C. Negri e G. Scarsi di Padova, Domenico Tedeschi, F.lli Marcato, Mander e Feiffer di Venezia; parteciparono solo i primi due.

¹²⁴ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2439, n. 14.

¹²⁵ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2439, n. 17.

¹²⁶ Serie 24 - *Carteggio otto-novecentesco*, fasc. 24.2439- 24.2441.

- CASTELLANI, Francesca, “Le porte in bronzo per la facciata”, en CASTELLANI, Francesca e ZUCCONI, Guido (eds.), *Camillo Boito un’architettura per l’Italia unita. Catalogo della mostra (Padova, Museo Civico al Santo, 1° aprile-2 luglio 2000)*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 122-127.
- CAVAZZANA ROMANELLI, Francesca, “Archivi monastici e illuminismo. Catastici e ordinamenti settecenteschi in area veneziana”, en FARNEDI, Giustino e SPINELLI, Giovanni (eds.), *Settecento monastico italiano. Atti del I convegno di studi storici sull’Italia benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986)*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1990, pp. 599-626, y en CAVAZZANA ROMANELLI, Francesca, *Storia degli archivi, storia della cultura. Suggestioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 105-128.
- CAVAZZANA ROMANELLI, Francesca, “Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio”, en *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso, Ateneo di Treviso, 2007.
- CERASI, Laura, “Gloria, Andrea”, en *Dizionario biografico degli Italiani*, 57, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2001, *ad vocem*.
- CESSI, Roberto, *Archivio antico della Veneranda Arca di S. Antonio di Padova*, s. n. t.
- CORTELAZZO, Manlio e ZOLLI, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1 (A-C). Bologna, Zanichelli, 1979.
- DALLA VECCHIA, Jolanda, *L’organizzazione della cappella Musicale antoniana di Padova nel Settecento*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995.
- DALLA VECCHIA, Jolanda, “Tartini al Santo”, en TERRIBILE WIEL MARIN, Vito e ZAMPIERI, Girolamo (eds.), *Giuseppe Tartini e la chiesa di Santa Caterina a Padova*, Padova, 1999, pp. 187-209.
- DURANTE, Sergio e PETROBELLI, Pierluigi (eds.), *Storia della musica al Santo di Padova*, Vicenza, N. Pozza, 1990.
- FRASSON, Leonardo, “La cappella Musicale nella basilica del Santo e i suoi primi cinquant’anni di vita”, *Il Santo*, 27 (1987), pp. 159-239.
- GLORIA, Andrea (ed.), *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all’anno 1285*, Padova, Tip. Sacchetto, 1873.
- GROSSATO, Elisa, “Profilo culturale della cappella Musicale antoniana”, en POPPI, Antonino (ed.), *Storia e cultura al Santo di Padova fra il XIII e il XX secolo*, Vicenza, N. Pozza, 1976, pp. 653-656.
- LUISETTO, Giovanni, *Catalogo dell’archivio moderno della Veneranda Arca del Santo*, datt. s. d.
- PADOAN, Maurizio, “Musicisti al Santo di Padova nel primo Barocco”, en RADICCHI, Patrizia e BURDEN, Michael, *Florilegium Musicae. Studi in onore di Carolyn Gianturco*, II. Pisa, ETS, 2004, pp. 757-788.
- PADOAN, Maurizio, “L’armonico bombo»: organici strumentali al Santo di Padova nel primo Barocco”, en PADOAN, Maurizio (ed.), *Affetti musicali. Studi in onore di Sergio Martinotti*, Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 23-45.
- PASSADORE, Francesco, “I musicisti del Santo e il mottetto a voce sola nel primo Seicento”, *Il Santo*, 32 (1992), pp. 163-186.
- ROVERE, Antonella, “I «libri iurium» dell’Italia comunale”, en *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988)*, Genova, Società ligure di storia patria, 1989, pp. 157-199.
- SABATELLI, Giacomo V., “Antonio da Padova, santo”, en *Dizionario biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961, *ad vocem*.
- SARTORI, Antonio, *Documenti per la storia della musica al Santo e nel Veneto*, Vicenza, N. Pozza, 1977.
- SAVILOLO, Pietro e FRANCO, Benedetto, *Arca del Santo di Padova, ove si contengono li ordini e le regole spettanti alla retta amministrazione e buon governo de’ beni, rendite ed oblazioni dell’Arca stessa. Compilazione di Pietro Saviolo e Benedetto Franco, con*

l'aggiunta delle parti e decreti dall'anno 1727 fino all'anno 1765, Padova, Giovanni Battista Conzatti, 1765.

TILATTI, Andrea, "Quattrocento agiografico: tra scritte e riscritte. L'opera di Siccio Polenton", en BERTAZZO, Luciano e BALDISSIN MOLLI, Giovanna (eds.), *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Quattrocento. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 25-26 settembre 2009)*, *Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina, arte*, L/2-3(2010), pp. 269-282.